

A close-up portrait of Gerardo Sacco, an older man with white hair, smiling. He is wearing a dark pinstriped suit jacket over a purple and white striped shirt. The background is a blurred green foliage.

IL MAGAZINE DEL QUOTIDIANO CALABRIA.LIVE FONDATA E DIRETTA DA SANTO STRATI

N. 10 - ANNO VII - DOMENICA 5 MARZO 2023

CALABRIA *Domenica* • LIVE

IL SETTIMANALE DEI CALABRESI NEL MONDO

UNA VITA PIENA DI GIOIE E DI GIOIELLI
GERARDO SACCO

di PINO NANO



GERARDO SACCO

**Gioie e gioielli
Il successo
di un Maestro
dell'arte orafa
Dalla Calabria
alle Capitali
internazionali**

di PINO NANO



La tragedia di Cutro Il cordoglio dei Consulteri

di MAURO ALVISI



MIGRANTI

**Una ricetta
datata 2020**

di EMILIO ERRIGO

In questo numero



PINO APRILE

Vi presento il mio "Nuovo Terroni"

CALABRESI NEL MONDO

**Uomini d'Argentina
e manager di successo**

di GERARDO SEVERINO



MARIO BRUNO LANCIANO



MIGRANTI

**L'umanità della Calabria
contro l'umanità perduta**

di GIUSY STAROPOLI CALAFATI



MALAGIUSTIZIA

**Il ricordo di Gianni Scambia
Un galantuomo perseguitato
dalla legge (senza ragione)**

di TONINO RAFFA

CALABRIA.LIVE
Domenica

2023
5 MARZO

10

SUPPLEMENTO SETTIMANALE DEL QUOTIDIANO **CALABRIA.LIVE**
ROC N. 33726 - ISSN 2611-8963 - REG. TRIB. CZ 4/2016
direttore responsabile: **SANTO STRATI**
calabria.live.news@gmail.com
whatsapp: +39 339 4954175



La tragedia di Cutro

di MAURO ALVISI

LA PARABOLA TRISTE DEL MEDITERRANEO: DA CULLA A CIMITERO DELLA CIVILTÀ?

LA TRAGEDIA CROTONESE SPARTIACQUE TRA SOCIETÀ NONCURANTE E CONCURANTE

L'ennesima tragedia, come una profezia di Cassandra, capace di auto avverarsi, si abbatte sulle coste ioniche calabresi del Mediterraneo. E questa terra di mezzo bagnata da acque mitologiche, questo ponte intercontinentale d'onde lanciato tra Europa, Nord Africa e Asia occidentale, tra Occidente e Oriente del vecchio, del nuovo, e del misero attuale mondo, si fa teatro per una delle tante tristi repliche di morte annunciata. Grottesco e lugubre paradosso della

storia. La culla millenaria di alcune tra le più antiche civiltà della terra, della storia, della filosofia e della cultura occidentale di cui la Calabria, baricentro ideale della Magna Grecia, è ancora terra madre, si trasforma, nel volgere di qualche lustro, da reparto neonatale a cimitero della nostra civiltà della noncuranza, un ossimoro evidente che affoga insieme alle tante, ormai troppe, largamente innocenti vittime del commercio tradito della speranza, di ogni speranza. Il Grande Mare non è nato per ridursi

a cimitero delle genti. La sua vocazione è ben altra. Si va sbiadendo il suo *daemon*, il destino della sua innata vocazione generativa, degli scambi, delle idee, dei commerci, del dialogo e dell'incontro tra culture, dell'ibridarsi di saperi e sapori, di differenti tradizioni religiose monoteiste e abramitiche, come quella Islamica, ebraica e cristiana (Cattolica e Ortodossa), che hanno molte più cose da condividere che quante le dividano

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• ALVISI

ancora. Un mare che trasporta la storia, rinnovando da sempre il passato e plasmando il futuro non può ridursi a discarica umana della disperante civiltà.

Si gioca proprio nelle coste calabresi, spesso senza piena consapevolezza delle opportunità, la partita fondamentale dei destini geo strategici del mondo. Le decisioni tornano nel luogo dove tutto ha avuto inizio e come nel Vaso di Pandora, prima di toccare il fondo del vaso dove risiede Elpis, la deità che incarna la speranza contro ogni speranza, e poi risalire in superficie, miete sciagura e catastrofi spesso evitabili se non mitigabili negli effetti mortiferi.

Il fenomeno delle migrazioni, dell'esodo neo-biblico nel Grande Mare, che solo l'imperialismo dell'antica Roma chiamava *nostrum*, è epocale e detta per l'Italia, per l'Europa e per il Medio Oriente un'agenda mediterranea. Un'agenda che di fatto non si è mai veramente aperta e di cui la copertina stessa va ingiallendosi, usurata dalle tante tradite promesse di cooperazione tra i popoli e le nazioni. Ma ora si fa inevitabile, irrimandabile e immensamente strategico aprirla. L'Europa senza questa agenda al centro del suo progetto costituente e ri-constituente, direi meglio, non ha costruito logico e geo-politico rilevante. Stretta tra un sanguinoso ed economicamente devastante conflitto per la difesa ad oltranza del popolo ucraino, in bonis per procura statunitense, con la Vecchia Madre Russia di un despota fin troppo circondato dal patto Euro-Atlantico, e senza una visione e soluzione diplomatica del conflitto che si affacci all'orizzonte.

Con il neo ottomanesimo turco che guarda al Mediterraneo come Patria Blu, l'onda lunga delle primavere arabe, le guerre civili in Siria e Libia, il progetto evidente di Israele di riscoprire una propria identità marittima, l'incontro tra la nuova geo-economia MedAtlantica e la nuove vie della seta

verso Pechino, la corsa a occidente dell'Iran delle tante repressioni e degli sciiti verso il Medio Oriente. Sono tutti segnali e scenari di un mondo in subbuglio, dal quale spesso si fugge a gambe levate, cercando approdo in porti sicuri su scafi insicuri lasciati spesso in balia delle onde, con le tasche degli scafisti abbondantemente ricolme di profitti insanguinati, ma in fondo accettati nel colpevole silenzio delle noncuranti indecisioni e non decisioni europee.

I cigni neri, ovvero l'aumento apocalittico degli eventi disforici, di un caos

da molti altri organismi e istituzioni sociali, economiche, politiche e finanziarie, in Italia e nel mondo.

Come suole dire Papa Francesco nessuno si salva da solo e un nuovo sociosistema, una nuova economia del noi, che si basa sul perseguire gli interessi supremi della collettività e della fraternità universale, come la Pace, il Benessere Integrale, La Salvaguardia Ambientale del Pianeta, il prosperare dei Diritti dell'Uomo, è ai suoi primi vagiti. Sostituendo il concetto vetero capitalista che la somma degli interessi individuali ne costi-



non deterministico, sono il tempo in cui ci troviamo a vivere e a farci macabra contezza. Come ho scritto sul *magazine* internazionale *MedAtlantic*, condiretto insieme a Santo Strati, giornalista di lungo bordo e amico editore calabrese, allo stato dell'arte il caos è inevitabile conseguenza della noncuranza collettiva. Possiamo solo mitigarne la proporzione distruttiva. Per ricostruire e co-costruire serve intelligenza collettiva cooperante, serve adottare il nuovo paradigma della Concorrenza, che presentai al mondo quasi un anno fa, dopo un decennio di studi, nel *Trattato Generale della Concorrenza* (Books&Media Editore) oggi adottato dalla Santa Sede e

tuisca uno collettivo. Quando invece sono gli interessi collettivi primari i veri dividendi da distribuire ad ogni singolo essere vivente. Il tempo stringe. Come non vedere che solo cooperando intelligentemente per un vantaggio collettivo universale possiamo salvarci e tornare a prosperare tutti nel progresso, che come sosteneva Pier Paolo Pasolini è l'esatto contrario del selvaggio sviluppo egotico.

Con un comportamento concorrente oggi i morti di Cutro sarebbero vivi e vegeti tutti.

Chi conosce le coste calabresi sa che Steccato di Cutro è meta per gli

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• ALVISI

amanti di Kitesurf, sa che quel vento potente fa ondeggiare le vele come aquiloni e chi le orienta sembra fluttuare su quella massa di acqua blu, specchio di mare che volge lo sguardo ad oriente verso popoli di antiche culture. Popoli fratelli che nel corso dei secoli hanno raggiunto quel lembo di terra, bella, accogliente e così ricca da sempre di umanità.

Un popolo, i Calabresi, che conosce cosa vuol dire migrare, sa cosa vuol dire sacrificio e sa soprattutto cos'è la sofferenza. In fondo siamo un po' tutti profughi e soprattutto emergenze,, perché la tragedia che si è rilevata è una scatola nera del dolore umano.

Sì, perché nello sfruttamento della

attribuito alla vittima in ordine di estrazione dal mare M come maschio 0 come la sua età) un neonato, un'anima che non ha conosciuto nessuna bellezza, se non quel contatto con la sua mamma, quel rapporto viscerale, incontaminato e infinito che si ha con la propria genitrice. Il barcone si frantuma, le immagini viste da tutti e restituite da "droni" sempre più perfetti e sofisticati, stridono con quello che i soccorritori a braccia nude si sono trovati davanti agli occhi, perché per quanto allenati, esercitati non saranno mai pronti davanti all'inevitabile impotenza che accompagna il soccorritore.

Quella impotenza, disarmante, dei soccorritori che vengono travolti, il giorno dopo, da voci esterne "si po-

che ad una domanda risponde volgendo lo sguardo verso il mare, non per paura, ma perché deve darsi un contegno, è uomo di Stato per lui è un dovere e non può manifestare quel dolore, solo umano, che gli ha scaturito il ricordo di quei corpi, soprattutto quei bimbi, e pensa ai suoi di figli e cosa avrebbe provato se fosse capitato a lui. Quel velo di commozione sugli occhi stanchi di chi non ha dormito sono l'emblema e rappresenta tutti civili e non che hanno concorso anche con propri mezzi a far emergere quei simili esseri umani così provati e sfortunati dalle onde indomite.

Le immagini che resteranno, indelebili, nel cuore sono quel galleggiare di resti di imbarcazione, quel silenzio assordante che urla soffocante nelle teste

di chi ha dovuto assistere i sopravvissuti, ricomporre le salme e dare dignità a quei corpi che il mare con il suo ondeggiare spogliava rendendoli più visibilmente e indifesi come il nostro KR46M0, figlio sfortunato che culliamo nei nostri pensieri provati e stanchi di quest'ultimo triennio.

La tragedia quando si compie non deve essere mai strumentalizzata,



necessità, gli scafisti o chi per loro in *primis*, creano questi tunnel del dolore, creando corridoi di disumanità, ma per fortuna in fondo c'è sempre la speranza e molte storie di quegli esseri umani diventeranno forse un giorno leggende ed esempi positivi per le prossime generazioni se cambieremo le nostre rotte in direzione concorrente.

Dopo aver rivolto una preghiera al cielo per tutte quei morti, la vittima che più ha colpito è KR46M0 (codice che sta KR Crotone 46 il numero

teva fare meglio", "sono arrivati in ritardo", facile da dire da pensare, ma è l'azione la vera protagonista e si è certi che in terra calabra quegli "angeli del soccorso" non si sono scoraggiati, non hanno indietreggiato, hanno messo la vita di uno sconosciuto avanti alla loro, priorità assoluta in quel momento che non ha nessuna appartenenza religiosa politica se non quella *umana*.

Tra le tante interviste che scorrono ovunque, c'è quella fatta ad un soccorritore, che fa parte dell'Arma,

ma deve far comprendere cosa è meglio fare, dove migliorare ciò che si è pianificato dove è bene cooperare. Ad emblema della nuova concordanza, ricordiamoci di quell'abbraccio tra il vescovo e l'Iman davanti al palazzetto dello sport, dove tutti hanno posato un fiore, hanno sostato con una preghiera, dove anche le istituzioni hanno dato omaggio a quei caduti per manifesta noncuranza ed hanno dato conforto ai parenti ed ai superstiti. ●

(Accademico pontificio
presso la Santa Sede)

Il mare che bagna le coste, irrorate le sabbie, risplende di profumi e desideri lontani, sogni e speranze di bene comune. Le onde che volteggiano con energia ed impeto portando con sé la dicotomia delle paure e dei sogni, la dolcezza delle possibilità di futuro e l'amarezza della rassegnazione, il limite, la vita e la morte.

È lo stesso mare, il nostro Ionio plumbeo della notte invernale, dove ancora galleggiano le parti in legno dei relitti, frantumate dalla forza delle onde

È il mare delle culture, della storia, delle tradizioni, delle religioni, dell'armonia, della sinfonia delle diversità, talenti e vocazioni. La chiamata all'accoglienza è nel cuore di queste coste calabresi ricche di passione, di saper fare e saper essere. È il *genius loci* del dialogo tra l'eleatismo, la Scuola filosofica greca di Parmenide, dell'essere statico e immutabile, e il divenire di Eraclito, secondo il quale viceversa «tutto cambia». È l'ambiente del pensiero integrale che riflette a partire dal testo "Sulla Natu-

vedendo ripetutamente nel Mare Nostrum è un disastro umano e ambientale, che non riconosce ai nostri fratelli di qualsiasi paese di provenienza e approdo un valore proprio, fino alla reazione di negare ogni peculiare valore all'essere umano. Ma non si può prescindere dall'umanità. Non ci sarà una nuova relazione con la natura senza un essere umano nuovo. Non c'è ecologia senza un'adeguata antropologia.

Quando la persona umana viene considerata solo un essere in più tra gli



e del destino, dove è annegata la vita e la speranza di uomini e donne in fuga dall'indigenza, campeggia in ordine sparso il vuoto della rassegnazione dei sopravvissuti, che portano negli occhi la morte dei propri cari e le rughe della disperazione più profonda. I nostri piedi affondando nella costa dei gelsomini e dei bergamotti, dei matematici e dei poeti, lo sguardo di libertà si dilata verso l'orizzonte accompagnato dal fragore delle piccole pietre della costa che ricorda l'andar via del tempo.

ra", opera principale del filosofo della Magna Grecia che si pone tra il mondo sensibile, molteplice e mutevole, regno del divenire e dell'apparenza, oggetto della ragione, il solo che esista. Un pensiero sempre in movimento, complesso e raffinato che proietta l'essere così affermato come unica vera realtà, declinato da Melisso di Samo, per il quale era ammessa, in linea di principio, la possibilità di una pluralità di realtà.

Per dirla nella traiettoria del Magistero di Francesco quello che stiamo

altri, che deriva da un gioco del caso o da un determinismo fisico, si corre il rischio che si affievolisca nelle persone la coscienza della responsabilità come ricorda il Santo Padre nell'Enciclica Laudato Si.

Il pensiero della storia della filosofia radicato nelle nostre memorie aiuta a far riflettere noi Calabresi nel mondo sul cosa significhi morire nel nostro mare, nel terrore dei sensi, nella desolazione più nera, nel buio di una

segue dalla pagina precedente

• CANCELLI

notte del mare in tempesta di fine febbraio del 2023. E' annegata la vita, la speranza, la possibilità di uno sviluppo umano integrale, emblema di dignità universale.

Certamente non possiamo farci travolgere dalle onde dell'indifferenza, dell'anestesia percettiva che annulla e sfuma ogni capacità di reazione.

Rimane il Mediterraneo della fratellanza dove il rapporto tra Occidente e Oriente è un'indiscutibile reciproca necessità, che non può essere sostituita e nemmeno trascurata, affinché entrambi possano arricchirsi a vicenda della civiltà dell'altro, attraverso lo scambio e il dialogo delle culture.

È il mare dove far salpare le navi del dialogo e non le barchette della disperazione, *locus* della cooperazione e non luogo nefasto di *damnatio memoriae*. *Le morti dello scontro tra poteri non possono far crollare il sentiero dell'incontro di civiltà, vera sinfonia dei talenti, speranza concorrente di bene comune, la chiave di volta per i popoli mediterranei.*

“Questa vocazione o questa missione storica comune consiste nel fatto che i nostri popoli e le nostre nazioni sono portatori di una civiltà che, grazie all'incorruttibilità e alla universalità dei suoi componenti essenziali, costituisce un messaggio di verità, d'ordine e di bene valido per tutti i



tempi, per tutti i popoli e per tutte le nazioni”. Seguendo il pensiero di Giorgio La Pira “statista dell'umiltà” gli elementi essenziali sono tre. “Primariamente la componente religiosa della rivelazione divina che trova in Abramo – patriarca dei credenti – la comune radice soprannaturale. Il Tempio, la Cattedrale e la Moschea costituiscono precisamente l'asse attorno al quale si costruiscono i popoli, le nazioni e le civiltà che coprono l'intero spazio di Abramo. In secondo luogo la componente metafisica elaborata dai Greci e dagli Arabi: è ad essa che si deve l'immensa ricchezza di idee che sostengono una visione ordinata, essenzialmente metafisica e teologica del mondo, e che costitui-

scono intellettualmente ed artisticamente la bellezza stessa della civiltà di cui i nostri popoli e le nostre nazioni sono portatori. In terza prospettiva c'è la componente giuridica e politica elaborata dai romani. È a questa che si deve la strutturazione di un ordine giuridico e politico di cui gli elementi maggiori costituiscono il tessuto essenziale dove si articola ogni ordine sociale e umano autentico”. Così si descrive la nostra matrice da cui partire per avviare un nuovo sguardo, costruire ponti, avviare processi di autentica cura della casa comune dove l'Occidente potrebbe trovare nella civiltà dell'Oriente rimedi per alcune sue malattie spirituali e religiose causate dal dominio del materialismo, e viceversa, l'Oriente potrebbe trovare nella civiltà dell'Occidente tanti elementi che possono aiutarlo a salvarsi dalla debolezza, dalla divisione, dal conflitto e dal declino scientifico, tecnico e culturale.

È importante prestare attenzione alle differenze religiose, culturali e storiche che sono una componente essenziale nella formazione della personalità, della cultura e della civiltà orientale; ed è importante consolidare i diritti umani generali e comuni, per contribuire a garantire una vita dignitosa per tutti gli uomini in



segue dalla pagina precedente

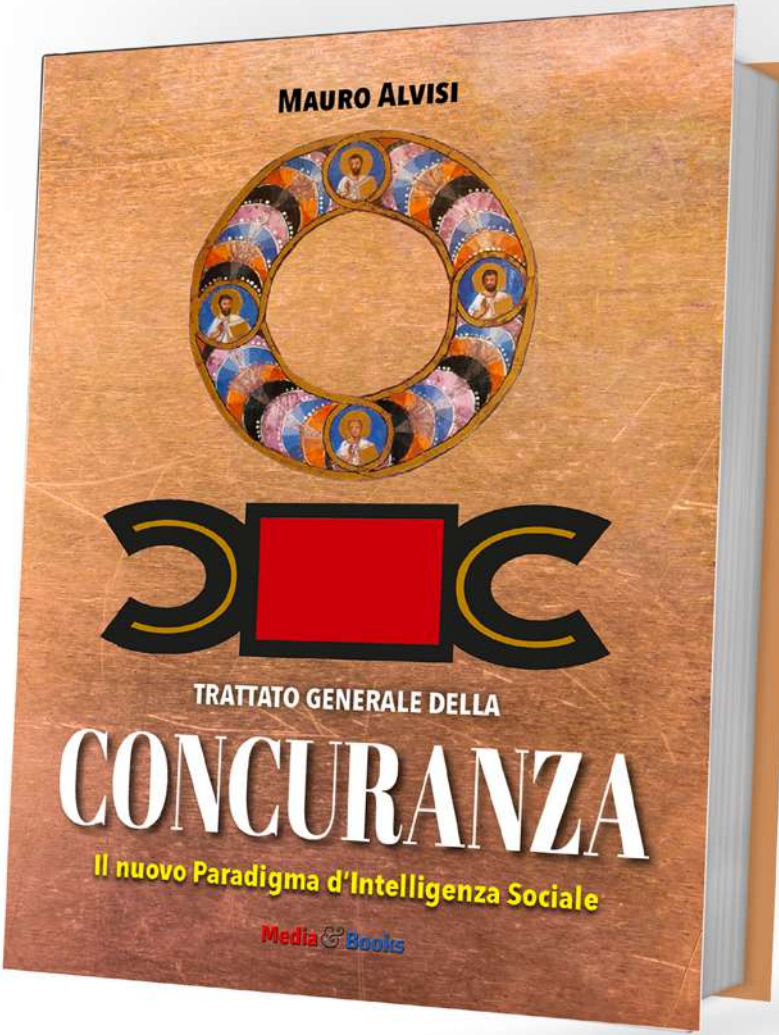
• CANCELLI

Oriente e in Occidente, evitando l'uso della politica della doppia misura che favorisce le povertà e le partenze disperate delle popolazioni migranti del mediterraneo allargato.

La costruzione della nostra casa comune, del *Mare Nostrum* deve essere realizzata con i mattoni della tutela dei diritti fondamentali dei bambini a crescere in un ambiente familiare, all'alimentazione, all'educazione e all'assistenza: un dovere della famiglia umana e della società universale. Le arcate della costruzione comune sono i diritti universali delle popolazioni migranti che devono essere garantiti e tutelati sempre come superiore interesse collettivo, affinché non manchino e non vengano negati a nessun bambino in nessuna parte del mondo. La nostra diaconia di bellezza scolpita nella storia della nostra terra di Calabria condanna qualsiasi pratica che violi la dignità dei bambini migranti o i loro diritti. È importante vigilare contro i pericoli a cui essi sono esposti e considerare come crimine il traffico della loro innocenza e qualsiasi violazione della loro infanzia.

La tutela integrale degli ultimi, la dignità della povera gente è radicata nelle nostre menti e alberga nei nostri cuori meridionali insieme al desiderio di cura per gli anziani, per i deboli, per i disabili e per gli oppressi. La tenerezza della Madre Celeste e l'umiltà di Francesco D'Assisi possano accompagnare le più profonde vocazioni alla pace e la bene comune attivando in ognuno di noi la luce della missione di co-costruzione, convocazione costituente per l'Euro-Mediterraneo allargato alle Afriche e all'Oriente, adottando la cultura del dialogo come via; la collaborazione comune come condotta; la conoscenza reciproca come metodo e criterio. ●

(Il Prof. Avv. Paolo Cancelli è Direttore Ufficio Sviluppo e Relazioni Diplomatiche della Pontificia Accademia Mariana Internationalis (Città del Vaticano/ Stato Pontificio/Santa Sede in Roma))



MAURO ALVISI

TRATTATO GENERALE DELLA

CONCURANZA

Il nuovo Paradigma d'Intelligenza Sociale

Media & Books

**UN LIBRO ECCEZIONALE CHE INDICA IL PERCORSO
PER UN NUOVO PARADIGMA DI INTELLIGENZA SOCIALE**

**LA TEORIA GENERALE DELLA CONCURANZA
NEL TRATTATO DI MAURO ALVISI**

«Cos'è la concuranza? Non è semplicemente rispettare l'altro, ma cercare con l'altro un comune glorioso destino. Creando sogni, rendendo le idee progetti sostenibili per e dalla comunità, trasformandole in soluzioni e a seguire realizzare ciò che per altri sembrerebbe impossibile. Il termine è stato coniato dal prof. Mauro Alvisi che afferma con convinzione: "Chi non è concurante non potrà mai rendere possibile un sogno"». (MedAtlantic)

496 PAGINE - € 44,00 - ISBN 978889991701

per ordinazioni e info: mediabooks.it@gmail.com - +39 333 2861581

Media & Books

SU AMAZON E IN TUTTE LE LIBRERIE ONLINE

AMEBEO PER LE VITE OSCURE

lirica di **Vito Sorrenti**

Ritocca il lamento
sulle morte speranze
della mila colomba

E avvampa lo scempio
sulle misere lande
disseminate di spine

E impiuma la pena
fra le atroci rovine
delle livide guerre

Ancora acore
su aride terre
il sangue dell'uomo

Ancora Gaira
uncina e dilania
il cuore di Abele

O Signore, non senti i lamenti
che salgono al cielo?

Sognano approdi
e nuove frontiere
le anime divette

E sfilano i flutti
e l'inversa sorte
su vecchie carrette

E fluttuano inerti
come sparsi relitti
sulle livide acque

Ancora olocausti
e oblii di tutto
sulle solite rotte

Ancora fluttua
sulle solite coste
l'urto dei morti

O Padre nostro, non senti il battito
del cuore che anaspa fra gelidi flutti?

Giacciono afflitti
i malati virgulti
scampati alla morte

E sui poveri cristi
incombe funesto
il giogo schiavista

E gli avidi rostri
affondano occulti
sui ripiegati ginocchi

Ancora fiotta
sull'ara affarida
l'indicibile pena

Ancora arena
l'inasaziabile brama
ei truci mastini

O Numi, ancora afflizione desolazione e pena
sul volto dell'uomo senza diritti?

O Celesti, ancora fragori sinistri, rantoli di morte
e gemiti di lutto sui luoghi del profitto?

CALABRESI NEL MONDO

La Consulta Regionale dei Calabresi nel Mondo con tutti i suoi membri nominati, donne e uomini che rappresentano ufficialmente e legalmente il popolo calabrese residente in Calabria, in Italia e quello emigrato in Europa e nei cinque continenti del mondo, intende esprimere il proprio vivissimo cordoglio per le vittime di questa immane tragedia del mare, avvenuta sulle coste ioniche crotonesi della nostra amata terra natale.

Estendendo le nostre profonde condoglianze e la nostra innata e accogliente vicinanza ai familiari delle vittime, con tutto l'appoggio morale e materiale possibile richiesto, e il concreto e solidale sostegno ai superstiti del naufragio.

Le terribili immagini di quanto avvenuto a Cutro hanno fatto il giro del mondo. Negli occhi abbiamo tutti le terribili scene di corpi inanimati e spiaggiati dalle onde, dove galleggiano le parti in legno del relitto, frantumati dalla forza del mare e del destino.

A Cutro è annegata di nuovo la speranza, la vita di uomini, donne e piccoli angeli, in fuga dall'indigenza, dalla guerra, dai soprusi. Per la gente di Calabria un disastro umano non può prescindere dall'umanità. Morire indegnamente nel nostro mare, un mare culla di ogni civiltà che diviene cimitero, nel terrore dei sensi, nella desolazione più nera, nel buio di una notte tempestosa di fine febbraio del 2023.

È qualcosa che ci ripugna e rattrista nel profondo. Una parte di

Dalla Consulta il cordoglio e il dolore per la tragedia di Cutro

noi annega con loro. Nel Mediterraneo che è stato il vessillo dello sviluppo umano integrale, un emblema di dignità universale. Non lo accettiamo. Occorre evitare l'uso noncurante della politica della doppia misura che favorisce le povertà e le partenze disperate delle popolazioni migranti del



mediterraneo allargato. Appoggiamo i diritti universali delle popolazioni migranti che devono essere garantiti e tutelati come superiore interesse collettivo, perché non manchino e non vengano negati a nessun bambino in nessuna parte del mondo. La tutela integrale degli ultimi, la dignità della povera gente è radicata nelle nostre menti e alberga nei nostri cuori calabresi, insieme al desiderio di cura per gli anziani, per i deboli, per i disabili e per gli oppressi. La reputazione di popolazione tra

le più accoglienti al mondo ci appartiene, anche scientificamente, ci riscatta dai lesivi luoghi comuni che subiamo.

Questo è il tempo del dolore condiviso, in cui si consegnano a Dio le anime di chi aveva sperato in una vita migliore, fuggendo dalla guerra e dalle sofferenze inflitte da chi all'umanità ha sostituito violenza, barbarie, torture. A chi al bene ha contrapposto il male. Un grande cimitero di anime dove tutti siamo chiamati ad inginocchiarsi e chiedere perdono di fronte a ciò che non è più ammissibile, di fronte all'indifferenza, alla mancanza di una totale volontà da parte delle istituzioni e della politica di gestire la questione con più determinazione. Ma deve essere anche lo stimolo a ripartire. A cambiare le cose. A inseguire la gioia. A rinascere. Perché piangere non basta, vergognarsi non basta, il dolore non basta. Serve una chiara presa di posizione e soluzioni certe da parte di chi, se



segue dalla pagina precedente

• Gulli

non segna certo il destino di molte anime, ne determina il futuro, la sopravvivenza, la vita. I calabresi, che vivono in ogni parte del mondo, si stringono attorno al dolore delle famiglie, al pianto di un'intera regione che lavora perché il meglio accada e la giustizia trionfi. Questo dramma ricorda tanti viaggi e situazioni del passato che vari italiani hanno vissuto. Siamo consapevoli (purtroppo), che situazioni simili, di viaggi precari di persone, che per vari motivi non possono o non vogliono restare nei loro paesi, e legittimamente cercano migliori condizioni rispetto a quelle di provenienza in altri posti, continueranno. Chiediamo all'Europa e al nostro paese maggiore concretezza e provvedimenti veloci per scongiurare altre vittime in futuro.

mo l'impotenza, disarmante, dei soccorritori che vengono travolti, il giorno dopo, da voci esterne "si poteva fare meglio", "sono arrivati in ritardo", facile da dire da pensare, ma è l'azione la vera protagonista e si è certi che in terra calabrese quegli "angeli del soccorso" non si sono scoraggiati, non hanno indietreggiato, hanno messo la vita di uno sconosciuto avanti alla loro, come sempre. Esterniamo pertanto la nostra viva partecipazione,

sia con i nostri sentimenti, sia la disponibilità, eventualmente richiesta, ad un possibile contributo materiale. Noi Calabresi conosciamo cosa vuol dire migrare, cosa vuol dire sacrificio e soprattutto cos'è la sofferenza. In fondo siamo un po' tutti una fratellanza di profughi e soprattutto emergenze umane che salvate dall'indigenza poi un giorno diventano eccellenze nel mondo, per migliorarlo, tutti insieme, nessuno escluso. ●

LA COMMOZIONE DEI CONSULTORI

Oggi è il giorno del dolore condiviso, è il giorno in cui si consegnano a Dio le anime di chi aveva sperato in una vita migliore, fuggendo dalla guerra e dalle sofferenze inflitte da chi all'umanità ha sostituito violenza, barbarie, torture. A chi al bene ha contrapposto il male. La mia terra di Calabria che trova la propria anima nell'accoglienza e nell'ospitalità, oggi da l'estremo saluto a quegli uomini, donne e bambini che non hanno qui trovato casa ma eterno riposo. Un grande cimitero di anime dove tutti siamo chiamati ad inginocchiarsi

ci e chiedere perdono di fronte a ciò che non è più ammissibile, di fronte all'indifferenza, alla mancanza di una totale volontà da parte delle istituzioni e della politica di gestire la questione con più determinazione. E mentre si piangono i morti e quelle immagini atroci fanno il giro del mondo e giungono anche qui, come quel battito d'ali per cui ognuno è parte di quel uragano che ne consegue, c'è chi ancora pensa di risolvere le cose imbrigliandosi nella burocrazia e scaricando responsabilità e azioni che alla fine ricadono sempre su quelle terre che da porti sicuri si trasformano in oblio del male. Piangere non basta, vergognarsi non basta, il dolore non basta. Serve una chiara presa di posizione e soluzioni certe da parte di chi, se non segna certo il destino di molte anime, ne determina il futuro, la sopravvivenza, la vita. I calabresi, che vivono in questa parte del mondo, si stringono attorno al dolore delle famiglie, al pianto di un'intera regione che grida giustizia.

Alessandro Crocco - New York



Occorre tornare alle certezze. Anche piccole. Le pandemie, le guerre, i cambiamenti climatici, le diseguaglianze economiche, le migrazioni incontrollate di popoli rendono tutto incerto e cupo. Mentre siamo in preghiera per tutti coloro che hanno perso la vita in questa tragedia, ringraziamo le Istituzioni, le Associazioni dei Volontari, la Protezione Civile e le Forze dell'Ordine intervenute senza sosta, per dare sostegno al recupero dei superstiti. Comprendiamo

La Consulta regionale dei Calabresi all'Estero (già dei Calabresi nel mondo) è stata istituita con la legge 26 del 2018. È un organo consultivo e propositivo con lo scopo di incrementare e valorizzare le relazioni con i calabresi nel mondo siano essi residenti all'estero o in altre regioni italiane. È presieduta dal Presidente della Giunta regionale e si compone di 42 membri, guidati da un consiglio direttivo di sette membri con un vicepresidente: Dura in carica per tutta la consiliatura.



segue dalla pagina precedente

• Consulta

È sempre triste che succedano questo tipo di tragedie, come quella accaduta da poco sulle coste Calabresi. Persone, bambini e famiglie che si avventurano in “viaggi della speranza” “per mare, come hanno fatto molti connazionali e calabresi, senza riuscire a raggiungere un porto sicuro. Senza entrare nelle polemiche ricorda tanti viaggi e situazioni del passato che vari italiani hanno vissuto. Siamo consapevoli (purtroppo), che situazioni simili, di viaggi precari di persone, che per vari motivi non possono o non vogliono restare nei loro paesi, e legittimamente cercano migliori condizioni rispetto a quelle di provenienza in altri posti, continueranno: sia perché storicamente l'umanità migra verso le zone che offrono migliori opportunità, sia perché le condizioni dei paesi di origine spingono a farlo, e sia perché le politiche dei paesi di destinazione non facilitano l'ingresso per “vie ufficiali”. Speriamo che le istituzioni italiane ed europee, così come l'opinione pubblica, valorizzino tutte le vite umane (in tutte le circostanze) come importanti, e possano con atti concreti evitare che situazioni come queste continuino ad accadere. Come comunità di Calabresi in Cile siamo commossi dall'accaduto e speranzosi che si possa migliorare in gestione, prevenzione e accoglienza.

Laura Iannicelli (Cile)

Dalla Associazione calabrese Nord Patagonia e da tutti i calabresi di Argentina, facciamo delle preghiere per tutti i bambini e coloro che stavano nella barca e hanno perso la vita. Dio li benedica e la Madonna li accolga nel suo grembo.

Carmela Tursi
(Patagonia del Nord, Argentina)

Siamo tutti tristi per la tragedia accaduta nelle coste calabresi. A partire da questa ennesima sciagura chiediamo all'Europa di

dare risposte concrete per non far accadere drammi del genere. Non possiamo più permetterci episodi terribili, come questo, nel nostro territorio calabrese, europeo e mediterraneo, sinonimo di democrazia, accoglienza e diritti equi per tutti

Battista Liserre (Francia)

Qualsiasi comunicato che esprima il nostro più profondo cordoglio alle vittime sarà il benvenuto ma con perplessità verso le autorità italiane (Marina Militare Ita-



liana) che ha il dovere di pattugliare le acque Nazionali e Internazionali nel Mediterraneo, perché non ha fermato questo barcone nell'area internazionale e rispedito nel paese d'imbarco? Hanno i mezzi per farlo, per esempio: utilizzare droni, sicuramente la marina Militare ne è dotata. Non possiamo aspettare le sciagure per svegliarci e piangere, il passato ci insegna purtroppo che siamo lontano dal risolvere questa problematica spinosa. Momentaneamente ci atteniamo ad un gesto di solidarietà, di cordoglio, di

tristezza collettiva, ma lontani di dire un basta a queste anomalie, al governo le decisioni. Dal Brasile esprimiamo tutto il nostro rammarico e dolore. Che Riposino In Pace.

Corrado Bosco (Brasile)

Siamo in preghiera per tutti coloro che hanno perso la vita in questa tragedia, compresi i familiari. Dio li benedica!

Centro Calabrese
del RS- Porto Alegre- Brasile

Vedere alcune foto sulla cronaca della tragedia di Cutro mi fa pensare in che mondo egoista ci troviamo a vivere. Un mondo dove l'altro non c'importa. Dove il sogno di queste persone, dei bambini, non ci interessa. Fino a quando, noi mondo, possiamo lasciar passare una situazione così? Non vediamo l'uomo come un fratello. Lo vediamo come un'entità. Quante cose tutto questo mi fa pensare. L'egoismo, la mancanza di carità umana. Dov'è il Regno di Dio? Esiste tra noi? Potrei scrivere tantissime cose...ma vi lascio una domanda: che facciamo noi per i nostri fratelli che hanno bisogno di un mondo migliore? Di avere qualcosa da mangiare, salute e dignità di lavoro? Non migrano per una crociera di piacere. Si spostano per il bisogno di avere una vita degna di un essere umano.

Olga La Rosa (Argentina)

Nicoletta Parisi, 80 anni di Botricello, in Calabria Ha deciso di aprire la cappella funebre di famiglia per accogliere i bambini morti del naufragio di Crotone. Così si è espressa davanti ai giornalisti: “Ho messo a disposizione la mia cappella di famiglia. Sono andata al cimitero da mio marito e gli ho detto: Non sarai più solo, tanti bambini verranno a farti compagnia “

Un gesto nobile dall'alto valore umano. Grazie da tutti noi, Signora Nico-



segue dalla pagina precedente

• Consulta

letta. Suo marito sarebbe stato fiero di Lei. Aggiungerei anche un ringraziamento alle Associazioni e alle Forze dell'Ordine intervenute senza sosta, per dare sostegno al recupero dei superstiti.

Silvestro Parise (Germania)

Io ho già espresso anche a nome dell'Associazione "Calabresi in Europa. Bruxelles. "la nostra viva partecipazione, sia con i nostri sentimenti a questa grande tragedia, sia la disponibilità, eventualmente richiesta, ad un possibile contributo materiale. Qui a Bruxelles c'è stata una grande partecipazione sui media in circolazione nella collettività italiana.

Franca Berenice Vilardo (Bruxelles)

Le pandemie, le guerre, i cambiamenti climatici, le disegualianze economiche, migrazioni incontrollate di popoli rendono la vita incerta. La cura può essere solo la cultura, la ricerca, la scienza.

Rocco Anello (Consulatore Italia)

La segretaria della Consulata regionale dei Calabresi nel Mondo Annalisa Mazzei ha voluto esprimere il suo ringraziamento, anche a nome del Presidente della Regione Roberto Occhiuto e del Direttore Generale Tommaso Calabrò, per queste attestazioni di solidarietà e affetto nei confronti delle vittime della tragedia di Cutro.

Grazie a tutti voi per la vicinanza alle persone colpite da questo drammatico evento ed alla Calabria, che si trova suo malgrado a dover dare l'ultimo saluto a tante vittime innocenti. Un caro saluto a tutti voi, nella speranza che mai più si debba assistere a simili tragedie.

Annalisa Mazzei

DALLA SANTA SEDE ONORE AI CALABRESI



Cari fratelli e sorelle, il Signore vi dia Pace! La fratellanza umana abbraccia tutti gli uomini, li unisce e li rende uguali nell'unicità di ogni anima. Una prospettiva di isonomia formale che deve essere radicata nel sentiero

della tenerezza della Madre del Signore per diventare feconda e sostanziale, autentico impegno di libertà e bene comune. Il senso ultimo del nostro "viaggio" in questo mondo è la ricerca della vera patria, il Regno di Dio inaugurato da Gesù Cristo, che troverà la sua piena realizzazione quando Lui tornerà nella gloria. Il suo Regno non è ancora compiuto, ma è già presente in coloro che hanno accolto la salvezza. «Il Regno di Dio è in noi. Benché sia ancora escatologico, sia il futuro del mondo, dell'umanità, allo stesso tempo si trova in noi». Il viaggio dei popoli migranti è un viaggio di disperazione verso la libertà che Dio ha donato a tutti gli esseri umani, creandoli liberi e distinguendoli con essa. Un sentimento umile e concorrente, di giustizia e misericordia, fondamenti della prosperità e cardini della fede. Una buona volontà di accoglienza autentica, sentimento sincero dei Calabresi nel Mondo che la Consulta Regionale rappresenta pienamente *de jure et de facto*. Persone di buona volontà, presenti in ogni angolo della terra, lavoratori che conoscono cosa significa migrare in terre lontane, donne e uomini volenterosi che ricostruiscono le mura della nuova Gerusalemme, la Gerusalemme aperta a tutte le genti (cfr Is 60,10-11). Saper costruire la casa della Madre Celeste, un *futuro armonico di pace con i migranti e i rifugiati* nel Mediterraneo, significa anche riconoscere e valorizzare quanto ciascuno di loro può apportare al processo inclusivo di costruzione. È il mare dove far salpare le navi del dialogo e non le barchette della disperazione, *locus* della cooperazione e del bene comune. *Le morti dello scontro tra poteri non possono far crollare il sentiero dell'incontro di civiltà, vera sinfonia dei talenti, speranza vibrante di tenerezza e amore.*

Il mare, anzi i mari che bagnano le vostre coste, irrorano le sabbie, risplendono di profumi e desideri lontani, sogni e speranze di bene comune. È il mediterraneo il mare delle culture, della storia, delle tradizioni, delle religioni, dell'armonia, della sinfonia delle diversità, talenti e vocazioni. La chiamata all'accoglienza è nel cuore di queste coste calabresi ricche di passione, di saper fare e saper essere. Desidero esprimere riconoscenza, incoraggiare e ringraziare il popolo Calabrese che, in ogni dove e nei più svariati settori dell'attività umana, sta lavorando per garantire la protezione della casa che condividiamo. Meritano una gratitudine speciale quanti lottano con vigore per risolvere le drammatiche conseguenze del degrado ambientale nella vita dei più poveri del mondo. I giovani esigono da noi un cambiamento. Essi si domandano com'è possibile che si pretenda di costruire un futuro migliore senza pensare alla crisi ambientale e alle sofferenze degli esclusi, degli ultimi. Rivolgo un invito mariano a rinnovare il dialogo a tutto campo vocato all'accoglienza e alla tenerezza. Abbiamo bisogno di un confronto che ci unisca davvero tutti nel rispetto delle culture e tradizioni, perché la sfida ambientale che viviamo, e le sue radici umane, ci riguardano e ci toccano tutti nel profondo. Nella preghiera per tutte le vittime del tragico naufragio ci affidiamo alla Madre di Gesù, affidando a Lei ogni nostro sentimento di bene comune, un nuovo sguardo al di là del Sole per rinnovare nell'amore vero tutto il Creato.

O Vergine Maria, volgi a noi i tuoi occhi misericordiosi in questa sciagura del mare, e conforta quanti sono smarriti e piangenti per i loro cari morti, sepolti a volte in un modo che ferisce l'anima. Possa la Vergine Santa accompagnare il confronto più autentico che ci unisca tutti, la sfida cruciale e collettiva che viviamo, con la sua immensa celeste concura. ●

P. Stefano Cecchin, ofm, Presidente



Una ricetta datata 2020 per evitare le tragedie del mare

di EMILIO ERRIGO

Nell'attuale periodo storico - durante il quale le recrudescenti tensioni sociali incalzano e le diversificate ideologie umanitarie condizionano il pensiero costruttivo di solidarietà e responsabilità a favore degli esseri umani meno fortunati - la comunità internazionale, europea e nazionale è chiamata a individuare soluzioni pacifiche possibili, necessarie e urgenti, per il superamento dei numerosi ostacoli che milioni di donne e uomini in fuga da conflitti armati, da disastri ambientali naturali e da condizioni di povertà estreme, trovano davanti al loro difficilissimo cammino verso la libertà e la sicurezza.

I mari e gli oceani sono le ultime barriere - per loro stessa natura le più alte, insidiose e pericolose - che

Nell'audizione del 6 novembre 2020 alla Camera dei Deputati, il generale Emilio Errigo (GdF) aveva esposto il suo pensiero in materia di immigrazione, indicando soluzioni percorribili per fermare la tratta

questi soggetti devono superare ma possono essere, al contempo, l'ultima meta della loro vita.

I diritti e doveri di tutti quegli Stati co-

Il generale Emilio Errigo, attuale Commissario all'Arpacal (l'Azienda Regionale di Protezione Ambientale calabrese) è docente universitario titolare di Diritto internazionale e del Mare all'Università della Tuscia ha una lunga esperienza professionale nelle problematiche dell'immigrazione via mare.

stieri (ma anche di quelli privi di litorale marittimo) - che agiscono in un preciso regime giuridico internazionale consuetudinario, convenzionale e pattizio volto ad assicurare a tutti gli esseri viventi le particolari forme di tutela e protezione internazionale - si indirizzano prevalentemente verso il riconoscimento, la tutela e la salvaguardia del valore universale e inalienabile della vita.



segue dalla pagina precedente

• ERRIGO

A. Il Mare Mediterraneo: scenario

Il Mare Mediterraneo, considerato dal diritto internazionale del mare "semi chiuso", è uno degli ambiti spaziali marittimi più complessi e complicati ed è prevalentemente interessato da traffici commerciali navali, dallo sfruttamento economico delle risorse minerarie, ittiche, biologiche e marittime. Sulle sue sponde convivono una moltitudine di culture e religioni.

Con una estensione di 2,5 milioni di Km², nel Mediterraneo si affacciano le coste di ben 21 Stati, ognuno di questi con interessi politico-economici diversi. Capirete dunque quanto sia assolutamente necessaria la cooperazione, la pace, la sicurezza, il rispetto reciproco e la serenità tra le Comunità rivierasche marittime, fluviali e territoriali interne che vi abitano e vivono. Ognuno di questi 21 Stati costieri marittimi mediterranei vede riconosciuti, dal diritto internazionale pubblico e in particolare marittimo (cfr UNCLOS 1982), specifici diritti, anche esclusivi, in determinate fasce di giurisdizione diversamente denominate (AI, MT, ZC, ZA, ZEE, ZPE, PC) sulle quali, e a tutela delle quali, esercitare e far valere i propri diritti e doveri conformemente, ed entro limiti ben definiti, al diritto internazionale convenzionale o pattizio.

Ove solo si pensi che l'Italia - quale Stato costiero con oltre 8000 km di coste - esercita la propria sovranità territoriale su uno spazio terrestre la cui estensione complessiva di superficie pari a 301.340 Km², e che la superficie marittima delle acque giurisdizionali sono pari a 120.868 Km², lor Signori Onorevoli comprenderanno meglio quanto sia complesso e complicato per il Governo, con le proprie Forze Armate e Forze di Polizia, ma anche per il Parlamento, nell'esercizio del potere legislativo, assicurare la difesa e la sicurezza dei confini terrestri, marittimi e aerei.

B. Il diritto di passaggio inoffensivo e in transito

La Convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del mare del 10 dicembre 1982 - con il suo Accordo di applicazione della Parte XI del 29 luglio 1994 - ratificata dall'Italia con legge 2 dicembre 1994 n. 689, disciplina dall'art. 17 all'art. 26 e dall'art. 37 all'art. 45, rispettivamente, il diritto di passaggio inoffensivo attraverso il mare territoriale e il diritto di passaggio in transito attraverso gli stretti usati per la navigazione internazionale.

In tale quadro giuridico internazionale marittimo, lo Stato Costiero ai sensi e per gli effetti degli articoli 24 e 25

me internazionali, così come quelle unionali e nazionali, sia la base di partenza per ogni tentativo risolutivo pacifico delle controversie interne e internazionali.

A stretto rigore tecnico, nel diritto internazionale non parrebbe a chi è stato chiamato ad esporre il proprio pensiero giuridico, che sia attualmente presente una norma di carattere consuetudinario, convenzionale o pattizio, che riconosca allo straniero il diritto di fare ingresso liberamente nel territorio di uno Stato estero via terra, mare o per via aerea in assenza di un adeguato controllo e/o in assenza di validi e veritieri titoli di espatrio ricono-



se sotto un primo profilo giuridico, in previsione della normativa internazionale, non deve ostacolare il passaggio inoffensivo delle navi straniere attraverso il suo mare territoriale - salvo i casi previsti dalla Convenzione in argomento - da altra previsione giuridica convenzionale, può adottare le misure necessarie per impedire nel suo mare territoriale ogni passaggio che non sia inoffensivo.

C. Il diritto internazionale, dell'U.E. e sovranità nazionale

Lo studioso e l'operatore del diritto, nel momento in cui si approccia alle problematiche giuridiche emergenti, deve avere matura la convinzione che la approfondita conoscenza delle nor-

sciuti dalla comunità internazionale organizzata.

In buona sostanza, ogni Stato ha il sacrosanto diritto di esercitare in modo esclusivo il potere di governo sulla sua comunità territoriale, con particolare attenzione di riservare ai cittadini e agli individui (ed i loro beni) che si trovino presenti nel territorio ogni forma di legittima tutela, estraniandosi dall'interferire con i diritti-doveri degli altri Stati, adiacenti e confinanti.

Questo potere viene definito *sovranità territoriale* che incontra nel suo esercizio alcuni precisi limiti di azione previsti dal diritto internazionale.



segue dalla pagina precedente

• ERRIGO

Tra i più significativi vi è il trattamento degli stranieri verso i quali ogni Stato deve garantire ogni forma di tutela personale e protezione dei loro beni.

Tali diritti, internazionalmente riconosciuti allo straniero presente sul territorio di uno Stato, vanno tutelati e salvaguardati per non incorrere a quelle conseguenze giuridiche (civili, penali o amministrative) riservata a coloro i quali compiono illeciti internazionali sanzionabili.

La Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo prevedere, tra le altre, la *libertà di movimento e di residenza*

ché il diritto alla libertà di uscirne.

Tali diritti possano essere limitati solo in presenza di disposizioni di legge e solo quando la restrizione risulti necessaria per proteggere la sicurezza nazionale, l'ordine pubblico, la sanità, la moralità pubblica, ovvero gli altrui diritti e libertà e siano compatibili con gli altri diritti riconosciuti dallo stesso Patto internazionale (art.12 del Patto sui diritti civili e politici di New York del 1966).

D. Limitazione navigazione, divieto di passaggio, transito e sosta delle navi

Come è noto l'art.83 del Codice della navigazione (R.d. 30 marzo 1942, n.327) prevede la facoltà, attribuita

E. Soccorso, assistenza, ricerca e salvataggio a navi in pericolo e a naufraghi

Il diritto interno della navigazione e il diritto internazionale del mare, prevedono in più norme di legge, in regolamenti, nelle convenzioni internazionali, il dovere per gli Stati di obbligare i comandanti delle navi che battono la propria bandiera - nella misura in cui gli sia possibile adempiere senza mettere a repentaglio la nave l'equipaggio o i passeggeri - di impiegare mezzi e risorse umane, tecniche disponibili, per prestare soccorso a chiunque sia trovato in mare in condizioni di pericolo, procedendo quanto più velocemente possibile al soccorso delle persone in pericolo per la loro vita.

Inoltre, l'art. 98 dell'UNCLOS del 1982 prevede che ogni Stato costiero promuova la costituzione e il funzionamento permanente di un servizio adeguato ed efficace di ricerca e soccorso per tutelare la sicurezza marittima e aerea e, quando le circostanze lo richiedono, collabori a questo fine con gli Stati adiacenti tramite accordi regionali.

F. Riposizionamento strategico dell'Italia a difesa e sicurezza dei confini nazionali marittimi

La difesa e sicurezza dei confini nazionali dell'Italia impongono senza altro ritardo di concentrare gli sforzi verso quattro obiettivi strategici:

1. Implementare la sicurezza della navigazione e rafforzare gli strumenti di salvaguardia della vita umana in mare (*safety*);
2. la polizia del mare per la sicurezza delle frontiere e sicurezza del mare (*security*);
3. la difesa della sovranità nazionale e dei confini aerei, marittimi internazionali e dello spazio aereo nazionale (*defence*);
4. la polizia economica e finanziaria marittima, al fine di esercitare il controllo necessario per prevenire le violazioni alle leggi



entro i confini di ogni Stato, nonché la libertà di entrare e lasciare liberamente qualsiasi Paese, incluso il proprio, decidendo quando fare rientro nel Paese di cui ha la cittadinanza (art. 13 DUDU). Sul punto va anche ricordato il Patto sui diritti civili e politici, adottato in ambito ONU a New York il 16 dicembre 1966 ed entrato in vigore il 23 marzo 1976. In questo ultimo atto internazionale, viene specificato che ogni individuo che si trovi legalmente nel territorio di uno Stato ha il diritto alla libertà di movimento, alla scelta della residenza in quel territorio, non-

al Ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, di limitare o vietare il transito e la sosta di navi mercantili nel mare territoriale per motivi di ordine pubblico, di sicurezza della navigazione e, di concerto con il Ministro dell'Ambiente e della tutela del Territorio e del Mare, per motivi di tutela dell'ambiente marino, determinando le zone alle quali il divieto si estende. Altre limitazioni e divieti possono essere imposti per ragionevoli motivi di interesse nazionale, legati a violazioni delle leggi sull'immigrazione.

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• ERRIGO

e regolamenti doganali, fiscali, sanitari e di immigrazione (blue economy).

Il primo obiettivo si può conseguire adeguando nel breve termine il servizio permanente di ricerca, soccorso e salvataggio in mare, rendendolo più efficace, efficiente, economico e funzionale al mutato scenario operativo che vede, ormai per prassi consolidata, il ricorso doloso al provocato soccorso in mare da parte delle tante organizzazioni criminali transnazionali dedite al traffico internazionale degli esseri umani via mare, sapientemente architettato allo scopo di eludere il quadro normativo interno, europeo e internazionale vigente e senza tenere conto delle migliaia di morti in mare causate da naufragi dolosi.

A tal fine il legislatore potrebbe delegare, con la legge di conversione in commento, il Governo ad:

1. emanare uno o più decreti legislativi per consentire la riorganizzazione e l'adeguamento del servizio di ricerca, soccorso e salvataggio in mare;
2. favorire la costruzione di idonee, ben strutturate ed equipaggiate navi ospedali per assicurare il pronto soccorso in mare;
3. favorire la costruzione di idonei mezzi destinati al primo soccorso in mare e accoglienza a bordo per il primo soccorso e il trasferimento presso idonee infrastrutture sanitarie in porto, realizzate senza ritardo in tutti i porti commerciali amministrati dalle 16 Autorità di Sistema Portuale;
4. provvedere senza ritardo alla riorganizzazione del servizio di sanità marittima, portuale e aeroportuale, adeguando le strutture e le risorse umane specializzate all'emergenza pandemica in atto che interessa il territorio nazionale ed estero.

Il secondo obiettivo si può conseguire conferendo *ad horas* al Corpo

della Guardia di Finanza il mandato di intensificare l'attività di vigilanza e controllo aeronavale del mare per fini di polizia di sicurezza delle frontiere marittime e polizia del mare ex D.lgs. 19 agosto 2016, n.177.

Il terzo obiettivo si può conseguire senza ritardi conferendo mandato alla Marina Militare Italiana e all'Aeronautica Militare Italiana - e ove ritenuto necessario, all'Esercito Italiano e all'Arma dei Carabinieri - l'intensificazione della normale

Altra necessità e urgenza, per dirimere definitivamente le ondivaghe interpretazioni giurisprudenziali, è quella di provvedere alla completamento del dettato normativo con la seguente proposizione: "all'art.1, comma 4, inserire, ai sensi e per gli effetti degli articoli 1099 e 1100 del Codice della Navigazione di cui al r.d. 30 marzo 1942, n.327, i mezzi aerei e navali sui quali sono imbarcati o facenti parte degli equipaggi di volo gli appartenenti alle forze armate navi-



ordinaria sorveglianza e difesa dei confini nazionali aerei, marittimi e terrestri, adeguando i mezzi e le infrastrutture necessarie a tale scopo.

Il quarto e ultimo obiettivo si dovrà e potrà conseguire, senza altro indugio, con il presente disegno di legge di conversione con integrazioni, del D.L. 21 ottobre 2020, n.130 inserendo "all'art.1, il comma 3, nel quale prevedere la tanto attesa istituzione formale e proclamazione di una zona contigua al mare territoriale italiano, meglio definita dall'art. 33 della Convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del mare, ratificata con legge 2 dicembre 1994, n.689";

ganti e gli appartenenti alle forze di polizia naviganti, sono equiparati alle navi da guerra. ●

L'audizione del gen. Errigo è avvenuta il 9 novembre 2020 davanti alla I Commissione Affari Costituzionali, della Presidenza del Consiglio e Interni relativamente all'esame del disegno di legge C. 2727, di conversione del decreto - legge n. 130 del 2020 recante disposizioni urgenti in materia di immigrazione, protezione internazionale e complementare, modifiche agli articoli 131-bis, 391-bis, 391-ter e 588 del Codice Penale... [etc].

Tra tutte le invenzioni che Dio ha dedicato all'uomo, la morte è la più democratica. Non distingue il genere né il colore, tanto meno si appiglia alla razza, alla lingua, al pensiero. Non fa servizio di gendarmeria all'ingresso, chi arriva entra e segue fraternamente l'altro.

Un sistema che però a sconvolgere ci pensa l'uomo, dividendo i morti e i lutti. I morti, in morti di periferia e morti di Stato, e i lutti, in lutti migratori e lutti civili.

Il Signore disse: andate e moltiplicatevi, e non andate e raccogliete dei vostri simili i cadaveri. Eppure ci si moltiplica sempre meno, rispetto a quanti cadaveri invece si raccolgono quotidianamente in mare, o sugli arenili dopo le mareggiate.

L'ultima strage di esseri umani vede decine di cadaveri affiorare poco alla volta dallo Ionio. Il mare aperto della Calabria.

Un cimitero galleggiante che tocca alla Calabria riconoscere, benedicendo ogni sua singola croce.

I corpi senza vita, riposti in fila sotto le bianche lenzuola, occupano uno spazio che fino a qui è sempre toccato agli ombrelloni. Sotto ci sono bambini, mogli, mariti, fratelli, compagni di viaggio. Oltre sessanta vittime di una delle più grandi tragedie di migranti nel Mediterraneo.

La Calabria accoglie i corpi di questi fratelli, carezzandoli uno ad uno, prega per loro con i sopravvissuti, cercando di dare conforto alla struggente disperazione. Ma senza nessuna Europa vicina. E mentre il mare continua a fare risacca, non ne vuole sapere di fermare la sua rema.

I corpi restituiti non sono eroi. Nessuno mai sarà così geniale da appendere sul petto di corpi morti una medaglia. Ma se c'è un Dio, lui stesso metterà una corona sulle loro teste. Leverà dai loro capi quella di spine, e vi poserà quella eterna di luce.



25 Febbraio 2023. Non è ancora giorno quando sulla spiaggia di Steccato di Cutro si cominciano a contare i primi cadaveri portati dal mare. Un'imbarcazione stipata di esseri umani, a poche centinaia di metri dalla riva, si spezza tra le onde, perdendo in acqua tutto il suo prezioso carico.

Decine di uomini, donne e bambini, teste ricce piccine, piedini gelati, scarpette galleggianti, giubbetti fradici, biberon svuotati di ogni speranza. E poi madri senza più l'istinto materno, padri senza alcuna riconosciuta pater-

Quanto accaduto a Steccato di Cutro è un peccato aggiunto alle iniquità umane, che non risparmia nessuno. Né il mare in tempesta, né l'Europa, né i soccorsi né l'Italia.

Le madri e le donne dell'intera Calabria, chiedono perdono ai morti e ai vivi, se al posto della vita molti di loro hanno trovato la morte. I pescatori chiedono scusa se non sono riusciti a portare a riva corpi vivi, ma solo cadaveri. Sono giorni tristi per la Calabria, ore sfinite dal pianto,



segue dalla pagina precedente

• GSC

dalla disperazione, ma anche scandite dal senso di solidarietà verso chi è sopravvissuto, chi è rimasto solo. Si offrono pasti caldi, abbracci, parole di conforto, ma anche posti per la sepoltura dei propri cari nelle cappelle delle nostre famiglie calabresi. L'umanità della Calabria contro l'umanità perduta.

La camera ardente delle vittime, viene allestita nel palazzetto della città. Le bare perfettamente allineate l'una accanto all'altra. Diverse sono bianche, tutte identificate da numeri e lettere. Che strano morire perdendo la propria identità, mentre al di là di qui ad accogliere le anime dei morti, pare ci sia un Dio che sul palmo della mano ha scritti tutti i nostri nomi!

Ma come può considerarsi civile un mondo quando un palazzetto sportivo, sinonimo di crescita e di aggregazione, ancora una volta si trasforma in camera ardente? Come può essere umano un mondo quando invece di stringere mani, seppellisce corpi? L'arrivo del Presidente Mattarella in Calabria è questione di umanità, dovere e giustizia sociale, non appaia al resto del mondo come un gesto esclusivamente diplomatico o istituzionale. La sua carezza ai feretri, la carezza di un padre, non di un Presidente di nazione, e la preghiera ai corpi senza vita, la richiesta di perdono per tutti noi che, senza distinzione, abbiamo colpe nette e responsabilità accertate.

Chi guarda e chi muore; chi cerca la salvezza, e chi si salva da solo. Nessuno che pensa all'umanità del Mediterraneo e alle croci che gli puntellano il cuore.

2 marzo 2023. In Calabria, davanti allo Ionio, non si sono celebrati funerali di periferia, ma del mondo. Dopo l'inno italiano, ogni morto ha silenziosamente intonato il proprio inno nazionale. In sottofondo il rumore del mare che non si è mai fermato né mai lo farà. ●



INPS / PASQUALE TRIDICO

«Solo se nessuno viene lasciato indietro lo sguardo di tutti può volgersi in avanti»

La mancanza di prospettive e di solidarietà è la più grande sconfitta che un popolo possa affrontare». È quanto ha dichiarato il presidente dell'Inps, Pasquale Tridico, intervenendo all'evento 'L'evoluzione del welfare e del lavoro per innovare il Paese' a Palazzo Wedekind a Roma per la celebrazione dei 125 anni dell'Inps alla presenza del Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella.

«È ciò che costringe i giovani ed intere famiglie ad allontanarsi dalla propria terra di origine e ad affrontare gravi incertezze, con conseguenze anche tragiche», ha aggiunto.

«Negli occhi e nei pensieri – ha proseguito – oggi portiamo il peso del terribile naufragio di Crotone. Sta a noi, con ogni tipo di strumento che scegliamo di porre in campo, mantenere la promessa che abbiamo sottoscritto attraverso la Costituzione: di crescere come collettività attraverso il lavoro e il sostegno al pieno sviluppo di ogni individuo, a partire dagli ultimi e dai più fragili».

«Solo se nessuno viene lasciato indietro, lo sguardo di tutti può volgersi in avanti», ha concluso. ●

STORIA DI COPERTINA / IL MAESTRO ORAFO DI CROTONE HA FESTEGGIATO 60 ANNI DI CARRIERA

*"...La mia casa è il mio rifugio,
anche qui ho il mio
laboratorio casalingo
dove sviluppo le mie prime idee,
quelle che non condivido
con gli altri finché
non sono certo che possano
portare alla realizzazione
di un gioiello unico..."*

La location è solenne, Roma Sala Zuccari, Palazzo del Senato della Repubblica, appena una settimana fa. L'occasione ufficiale è la conferenza sulla Pace e la consegna dei "Leoni D'Oro per la carriera, l'impresa e le arti". Dietro tutto questo c'è la prestigiosissima Accademia Gran Premio Internazionale di Venezia in collaborazione con la Fondazione Foedus. E anche in questa occasione, c'è un figlio di Calabria che viene chiamato sulla ribalta e premiato per il suo valore, il suo, la sua genialità artistica. Moderno, innovativo, rivoluzionario, creativo in tutti i sensi, un manager sempre di più proiettato in avanti, con lo sguardo proteso sul futuro, e radici ben salde e mai rinnegate con la tradizione forte della terra che lo ha visto nascere.

È Gerardo Sacco, grande Maestro orafo italiano, figlio illustre della città di Crotone, personaggio di grandissimo carisma, che altrove sarebbe diventato più di Dior e di Dolce e Gabbana messi assieme, ma lui, a differenza di tanti altri nomi della moda dell'arte e del designer, non ha mai accettato l'idea di trasferirsi a Milano o a Parigi.

«Non immaginate che tutto sia stato sempre facile, ma per paradosso la mia vita è un "gioiello"! Ho avuto la fortuna di capire sin da ragazzino quale fosse il mio talento, creare oggetti unici legati alla Calabria, la mia terra, e alla cultura della Magna Grecia. Posso dire in tutta onestà che



GERARDO SACCO

Gioie e gioielli di una vita straordinaria

di **PINO NANO**



segue dalla pagina precedente

• NANO

non ho mai lavorato un giorno della mia vita! La mia vita è il mio lavoro e la mia famiglia. Ho avuto una vita costellata da grandi viaggi e grandi incontri».

Due libri diversi oggi ricostruiscono la sua vita, e francamente non lo si poteva fare meglio di così. Scritti a quattro mani, Gerardo Sacco che si racconta a Francesco Kostner, il primo edito dalla Rubbettino *Sono Nessuno*, e il secondo dalla Pellegrini *Come l'araba fenice*, e in cui viene fuori prepotente il carattere, la vita, la solitudine, la rabbia, la disperazione e soprattutto la fierezza di un personaggio che per oltre mezzo secolo avrebbe poi incarnato nell'immaginario collettivo l'idea dell'uomo di successo nel mondo, e che sarebbe diventato, suo malgrado, egli stesso icona di opulenza in tutti i sensi.

Io oggi proverò a raccontarvelo così come lui si racconta in questi lunghi diari di bordo, e in cui ogni momento della sua vita è un misto di sensazioni le più varie, ma anche le più dolorose e le più svariate, e dove la sola certezza che se ne ricava è che l'uomo abbia vissuto gli ultimi 80 anni della sua vita esclusivamente con il cuore in mano. Storia di una infanzia negata. Storia di una infanzia disperata. Storia di immensa solitudine.

«Mi risuonano nelle orecchie ancora le raccomandazioni di mia madre, che non ho mai dimenticato: "Siamo poveri, ma abbiamo una ricchezza straordinaria: la dignità, l'onestà, il rispetto delle regole. È un patrimonio di inestimabile valore e, con il trascorrere del tempo, ne comprenderai sempre più l'importanza adoperandoti affinché diventi il riferimento della tua famiglia e dei tuoi figli". Aveva ragione, mamma. Quan-

se, e finanche strazianti, sembravano avere gioco su di me. Sopraffarmi. Ma ho tenuto duro, come mamma mi ha educato a fare».

Ricordo di averlo incontrato 40 anni fa a New York dove lui, già allora famoso, presentava alla stampa americana i gioielli del cinema, aveva accanto Franco Zeffirelli e Liz Taylor, e ricordo che gli americani avrebbero fatto carte false per averlo allora come direttore artistico delle proprie



ZEFFIRELLI E LIZ TAYLOR CON GERARDO SACCO: L'ATTRICE ERA INNAMORATA DEI SUOI GIOIELLI

te volte l'ho pensata, nei momenti difficili. Quando mi sentivo disperato. Senza vie d'uscita. Quando mi toccava prendere atto che la vita mi riservava amarezze, dispiaceri, delusioni, nonostante la correttezza dei miei comportamenti. Quando vicende inatte-

industrie orafe, lo avrebbero sommerso di dollari pur di averlo, ma lui su questo non ha mai tergiversato. Ha invece sempre ringraziato e declinato l'invito: "Excuse me, but I'm going back to my house", "Scusi, ma torno a casa mia". Ma questo, forse, lo ha reso ancora più famoso negli anni e tra la gente comune, e nei fatti tutto questo lo ha reso soprattutto il vero unico e grande ambasciatore calabrese vivente del Made in Calabria nel mondo.

«Ho sempre immaginato la mia vita come un viaggio nel vagone di un treno. All'inizio sfrecciava veloce, percorrendo migliaia di chilometri senza mai fermarsi. Poi piano piano la sua marcia ha perso ritmo. Continuità. Le soste sono diventate più frequenti. Ho visto scendere dal predellino tanti passeggeri, che non sono più saliti a bordo. Il mio viaggio continua, ma ho le valigie pronte perché, prima o



SACCO CON IL REGISTA FRANCO ZEFFIRELLI CHE LO DEFINÌ "INTELLIGENZA DEL NOSTRO TEMPO"



segue dalla pagina precedente

• NANO

poi, arriverò anch'io a destinazione. Ricongiungendomi con quanti non ci sono più, per l'eternità. Non mi manca nulla, a parte mia moglie Anna. E mia madre. Che mi aspettano da tempo. Tanti segnali mi inducono a pensare che la fermata finale della mia vita non sia troppo lontana. Il fine corsa di Gerardo Sacco è a un tiro di schioppo, o giù di lì. Ma sono felice. Soprattutto sono pronto. Quando sarà il momento saluterò tutti con un sorriso. E soprattutto dicendo grazie».

Nato a Crotone il 24 maggio del 1940, uomo dalla modestia davvero proverbiale, Gerardo Sacco è indiscutibilmente la semplicità fatta uomo, il rigore assoluto nel rispettare il suo prossimo, pesante nel fisico ma leggiadro nel modo di porsi, mai un gesto di troppo, mai una intemperanza, mai un sorriso di disgusto, e credo che non esista al mondo nessuno che possa dire di essere mai stato trattato male da lui, o anche semplicemente ignorato e tenuto lontano. Eleganza, educazione, sobrietà, rigore assoluto, oggi a 83 anni Gerardo è l'immagine fisica della saggezza fatta uomo.

«Ricordo che ero all'hotel Plaza di New York, in occasione di una festa della Niaf, l'associazione culturale che promuove la storia, la lingua e la cultura italiana negli Stati Uniti, alla quale erano invitate oltre cinquecento persone. Cantava, pensi un po' Frank Sinatra! Ero al tavolo con il presidente degli orafi della provincia di Vicenza, Beppe Graser, e con Vasco Bonetto, che rappresentava gli artigiani del settore di Valenza Po. Notavo che il cameriere andava e veniva senza portar via il piatto. A un certo punto, Graser sbottò: "Sacco, allora, le posate!". E io, quasi stizzito: "Che devo fare?". Lui, di rimando, con la simpatia che lo caratterizzava: "Se non le metti dritte qui facciamo notte!". Capii che il modo come avevo lasciato il coltello e la forchetta, significava che avrei continuato a mangiare. Le sistemai subito in modo corretto e

la situazione si sbloccò. Molti anni dopo mi trovai al ristorante La Pergola, dell'hotel Hilton di Roma, con Al Bano, Romina Power, i figli della coppia, Franco Franchi e Bruno Oliviero, il grande fotografo che doveva realizzare un servizio sui miei gioielli. Un cameriere, che sulla giacca aveva tante decorazioni da fare invidia a un generale di corpo d'armata, stazionava davanti al nostro tavolo pronto a esaudire ogni richiesta. Memore di quanto accaduto a New York, ero stato attento a non sbagliare. "Il signore

«Il futuro sono loro, i miei figli, una famiglia bellissima, che hanno superato alle mie lacune e qualche volta anche ai miei errori. Conoscono la mia storia. Sanno di cosa è fatta. Quanto è stato difficile conquistare la fiducia di migliaia di persone. Loro sanno perché godo di considerazione e rispetto: ricchezze che si accumulano nel tempo e con sacrificio, ma che possono svanire in men che non si dica. È un patrimonio importantissimo, che oggi consegno ad Antonio, Viviana, e Andrea».



GERARDO SACCO CON I TRE FIGLI VIVIANA, ANTONIO E ANDREA EREDI DELLA SUA STRAORDINARIA ARTE ORAFA

ha finito?», mi chiese a un certo punto. E io, prontamente, anche un po' seccato: "Non vede le posate?". Annuì e si allontanò».

Credo di poterlo scrivere senza nessuna ombra di dubbio, Gerardo Sacco era "Gerardo" quando non era nessuno, ma lui è rimasto "Gerardo" ancora e soprattutto ora che potrebbe vivere di rendita su un'isola tutta sua. Un uomo dai mille ricordi, una memoria matematica, un computer vivente, una conoscenza degli uomini e delle cose al di sopra di ogni possibile immaginazione, e soprattutto una grande certezza nello sguardo, che è la luce di una famiglia serrata attorno, unita più che mai, e che in realtà è il cordone ombelicale tra Gerardo e il futuro.

Eccola la Sacco-Dinasty, il sogno finalmente realizzato del vecchio Gerardo, una famiglia che oltre a difendere e rafforzare i propri legami di affetto e di comunanza, è diventata nei fatti la grande impresa di famiglia, un vero e proprio piccolo-grande impero manageriale a cui il "creativo di casa" ha affidato oggi la gestione di tutto il resto.

«Antonio, Viviana, e Andrea, sono la luce dei miei occhi. La ragione della mia vita. Continueranno loro il mio lavoro. Riusciranno a valorizzarlo, più di quanto abbiano già dimostrato di saper fare. Ma a loro non faccio che ripetere un principio fondamentale, dovranno essere umili, stare sempre



segue dalla pagina precedente

• NANO

insieme, uniti, consapevoli di ciò che ogni persona ha davanti a sé... Mi viene in mente un meraviglioso pensiero di Rita Levi Montalcini: "Rare sono le persone che usano la mente, poche coloro che usano il cuore, uniche coloro che le usano entrambe". È un insegnamento che chiedo ai miei figli, e ai miei nipoti, di tenere sempre presente. Sforzandosi di trovare la giusta sintesi tra ragione e sentimento. In fondo, è un obiettivo possibile!»

Un genio della comunicazione, un guru del marketing, un esempio rarissimo di artigiano che si è fatto da solo, ogni cosa che Gerardo toccasse diventava famosa, e ogni creatura che aveva la fortuna di stargli vicino alla fine riusciva a respirare il clima e lo charme del Made in Italy nel mondo.

Lo racconta benissimo Francesco Kostner nei due libri a lui dedicati. Donne famosissime, ambasciatori di varie generazioni, politici di altissimo profilo istituzionale, Capi di Stato, attori, attrici, musicisti, conduttori televisivi, scrittori, cantanti e professionisti di ogni genere, in tanti sono passati dal suo laboratorio di Crotone, dove ancora vive, per conoscerlo e ammirare i suoi capolavori.

«Quando penso ai ragazzi che lavorano nel mio laboratorio, a ciò che ho loro insegnato e che hanno imparato, si fa largo nella mia mente un'immagine che considero molto efficace ed importante: essere riuscito a tirare fuori tanti "pani" croccanti, profumati dal mio forno "dorato". È il massimo che potessi desiderare e l'ho ottenuto. Al mio fianco lavorano autentici fuoriclasse, che mi fanno dormire sonni tranquilli. Lo ripeto: quando non ci sarò più, grazie a queste meravigliose persone, le mie idee, il mio stile, la mia storia continueranno a vivere».

Anche in Senato, nella sala forse più prestigiosa di Palazzo Madama, tra arazzi di immenso valore artistico e quadri d'autore, la sua modestia viene fuori palpabile come sempre è stato nella sua vita.

«È un onore aver ricevuto questo premio e sono grato alla mia famiglia e a mia figlia Viviana che oggi mi hanno accompagnato qui e che mantengono viva l'eredità dell'azienda, aiutandomi a innovare e rinnovare e permettendomi ancora, dopo 60 anni di attività, di poter formare giovani e creare ancora opere con la giusta emozione che serve».

Applausi a scena aperta. È lui la vera star di questa parata di stelle a cui viene consegnato il Leone d'Oro come massimo riconoscimento di laboriosità e di genio artigiano. Ma

po con una comunione d'intenti che sempre più spesso non ha bisogno di tante parole. Io conosco lui e lui conosce me, ed in questo sguardo comune nascono capolavori d'arte. Mi piace anche perché ha l'animo pittorico, ha fatto l'Accademia. Io sono molto sensibile agli studi. Non li ho fatti da piccolo, ma mi sono rifatto da grande, studiando e ricercando le bellezze e le storie della mia Calabria».

Dicevamo, manifestazione solenne in Senato, aperta dai saluti ufficiali del senatore Antonio De Poli, che ha promosso l'iniziativa, del Presidente del



SACCO CON IL PRESIDENTE DELLA FONDAZIONE FOEDUS MARIO BACCINI (A SX) E SILENO CANDELAESI

già un anno fa Gerardo Sacco aveva ricevuto il Premio dell'Innovazione, come testimonianza di una impresa artigiana dove linguaggi digitali e intelligenza artificiale sono più o meno di casa.

«Pensi che ho assunto un mago, sì davvero, il mago del 3D, Emiliano. Tutto quello che penso, tutto quello che mi passa per la mente, Emiliano lo realizza. Lui parla con le sue macchine, le solletica, le stuzzica, le mette in moto e in men che non si dica mi presenta il prototipo da toccare e valutare! Un miracolo, un mago vero! Ammetto che non sono un grande esperto di tecnologia, ma ne sono affascinato. Con me Emiliano è cresciuto molto professionalmente. Il rapporto si è intensificato nel tem-

premio Leone d'Oro Sileno Candelaresi, e del Presidente della Fondazione Foedus e del premio Leone d'Oro per la Pace, onorevole Mario Baccini. E anche in questa occasione, affabile, sorridente, sornione, fasciato da un doppiopetto elegantissimo e raffinato, Gerardo affascina e accarezza il suo pubblico come un vecchio attore americano.

«Anche se ho superato l'età dei "quattro volte venti", conservo l'energia di chi vuole e sente di poter realizzare sempre cose nuove. Continuo a mettermi in discussione. A sfornare idee. A elaborare progetti. A realizzare iniziative. I risultati, grazie al cielo, non mancano. Non mi riferisco solo alle

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• NANO

nuove linee di gioielli che ho creato durante la pandemia. C'è qualcosa che per tanti aspetti è ancora più importante delle mie opere. Un approdo "mentale", un cambiamento di prospettiva, che onestamente mai avrei immaginato di poter raggiungere. Non mi curo più di chi continua (diciamo così, ma edulcorando molto le mie parole) a "ispirarsi" ai miei manufatti. Realizzandone altri, esattamente uguali, e presentandoli come propri. Sono anni che va avanti così: studio, cercando di soddisfare la mia sete di sapere, mi industrio, produco, altri fingono di mettersi al "servizio" dell'arte. Posso dirlo con la sicurezza di chi sa di non poter essere smentito. Non ho mai copiato, niente e nessuno. Il talento, e la creatività, di cui il buon Dio mi ha fatto dono, mi hanno accompagnato in un costante viaggio "rigeneratore". Attraverso la storia, le tradizioni, le identità di popoli e culture».

È Mario Baccini, ex ministro della Funzione Pubblica e per anni influente uomo di Governo, a sottolineare al pubblico presente che «questo prestigioso premio può essere il miglior veicolo della promozione della cultura, della solidarietà e dell'impresa al servizio della pace nel mondo». La scelta di uno dei Leoni d'Oro è caduta su Gerardo Sacco - spiega Baccini - «Perché volevamo premiare i suoi 60 anni di carriera, perché la sua è una storia bella, la storia di un gioielliere calabrese che ha realizzato gioielli preziosi per le dive del cinema del calibro di Liz Taylor, Sofia Loren, Maria Grazia Cucinotta, e per il teatro, accompagnando nella carriera il genio artistico di Franco Zeffirelli per cui ha realizzato i gioielli di scena e anche il francobollo commemorativo emesso pochi giorni fa».

Gerardo ringrazia, riesce ancora a commuoversi, e ogni cosa che racconta in pubblico ha sempre dietro una dedica personale molto speciale. «Sono un uomo appagato, sereno, felici,

ma, d'altra parte, come potrei sentirmi diversamente? Con gli splendidi figli che il Signore mi ha donato, il frutto meraviglioso dell'amore che mi lega a mia moglie Anna, anche se manca da tanti lustri; i quattro nipotini: Arianna, la gemellina di Chicca; Lorenzo e Anna, uno più bello e intelligente dell'altro, che hanno portato una ventata di gioia esplosiva nella mia vita; la "Gerardo Sacco" che va a gonfie vele, nonostante la crisi del settore, cinquanta splendidi dipendenti, che s'identificano pienamente nell'azienda, come potrei non sentirmi appagato?»



GERARDO SACCO CON LA SENATRICE A VITA LILIANA SEGRE

La sua vita è stata un successo dietro l'altro per il grande artista crotone, che oggi all'età di 83 anni, dopo aver fatto il giro del mondo almeno venti volte diverse, conosce il gotha della moda e del cinema come le sue tasche, un personaggio di straordinaria forza fisica, che continua a girare come una trottola per dare corpo e anima alle sue "creature", un genio travestito da uomo del Sud, oggi molto più curato di tanti anni fa, ma alla fine l'uomo è rimasto quella montagna di umiltà e di semplicità che da ragazzo era la sua vera forza motrice.

È quasi commovente il bilancio che fa della sua carriera di successo nel suo ultimo libro dove Francesco Kostner lo identifica all'Araba Fenice.

«Non posso tacere la consapevolezza di essere vicino al traguardo della mia avventura. Umana e artistica. E di pensare spesso al treno della vita su cui sono salito tanti anni fa e dal quale, prima o poi, dovrò scendere anch'io. Non ho rimpianti, né paura di questo momento ineludibile. Quando penso all'attimo in cui la fiammella della mia esistenza si spegnerà, sono sereno. Non ho mai fatto del male a qualcuno, nonostante l'ingratitudine

umana con me si sia esercitata parecchio. Abbia anche giocato sporco. Ma serve poco ricordarlo. Anzi non m'interessa affatto. Sono in pace con me stesso. Con il mondo. È impagabile, straordinariamente bello, sentirsi in questo modo. Libero. Leggero. Ciò che ho vissuto, i pesanti zig-zag esistenziali con cui ho imparato a fare i conti, mi hanno arricchito così tanto

da avere gettato alle ortiche anche il più comprensibile (e forse giustificato) rancore. Sono felice. Punto e basta. E questo conta».

Alle spalle, un'infanzia difficile. Carica di miseria. Piena di ricordi tristi. Fatta di lavoro, di sacrifici, di solo pane raffermo e qualche patata bollita. Non c'era spazio né per gli amici né per lo svago; la bella vita era solo un sogno, ma anche i sogni sembravano privilegio di pochi.

Nel mio primo libro che si intitolava



segue dalla pagina precedente

• NANO

Calabritudine, esattamente 40 anni fa, il capitolo forse più importante era dedicato proprio a lui, e dove lui mi raccontava delle sue origini poverissime, del suo primo lavoro come ragazzo apprendista barbiere, poi cacciato via e finito a fare il magazzino, un frammento di Calabria d'altri tempi dove c'era solo da lavorare, e allora una giornata di lavoro durava per lui anche 18 ore consecutive. Erano altri tempi, ma grazie a quei sacrifici - mi raccontava - "oggi finalmente sono riuscito ad assicurare ai miei figli un'infanzia diversa dalla mia".

«A pranzo, essendo io orfano, mangiavo alla mensa dei poveri, dietro il liceo classico Pitagora, dove sognavo di iscrivermi un giorno. Non solo. Dovevo per forza andare al mare in colonia. Stavo bene con i bambini della mia età, ma la lontananza da mia madre m'intristiva. Per il mio patrigno, invece, quella vacanza era un altro modo per tenermi lontano e segnare con chiarezza i confini entro i quali avrei dovuto intendere la mia appartenenza alla famiglia».

Commendatore dell'Ordine al merito della Repubblica Italiana nel 1989 su proposta della Presidenza del Consiglio dei Ministri, la sua biografia ufficiale indica l'anno 1963 come l'inizio vero della sua produzione aziendale. All'interno del suo "laboratorio-bottega", Sacco recupera i processi di lavorazione del passato e si specializza in

uno stile che affonda le proprie radici nella cultura magno-greca, nonché nella tradizione contadina del Mediterraneo. E in quello stesso anno realizza il suo primo campionario, con il quale conquista il 1° premio alla mostra dell'artigianato orafa di Firenze e l'Oscar dell'Artigianato alla mostra di Sanremo.

Questi primi successi nazionali lo proiettano là dove nessun altro arti-



UN GIOVANE GERARDO AL LAVORO COME ORAFO PROMETTENTE

giano come lui, e prima di lui, era mai riuscito ad arrivare, dal Complesso del Vittoriano di Roma all'interno dei Musei Vaticani, i suoi manufatti trovano spazio in grandi eventi organizzati da diversi Istituti italiani di cultura all'estero, Bruxelles, Lisbona, Copenhagen, Madrid, Londra, Parigi, New York, e via di questo passo, capitale dopo capitale, paese straniero dopo paese straniero, una fantastica giostra del gusto e dello charme che non si è ancora fermata. Tutto questo grazie ad un team di professionisti che oggi sono i primi sulla piazza.

«È vero, è un privilegio avere una squadra come la mia. Bisogna credere nelle capacità dei giovani, istruirli, insegnargli. Solo così creiamo la continuazione a una tradizione di arte e mestieri, fiore all'occhiello di questa Italia che mai come in questo momento ha bisogno di questo: umiltà e lavoro. Solo così ci riprenderemo».

I suoi gioielli hanno esaltato il fascino femminile di grandi dive in svariate produzioni cinematografiche, teatrali e televisive: da Liz Taylor a Isabella Rossellini e da Monica Bellucci a Elena Sofia Ricci. Quella di Gerardo è anche per questo una storia emblematica, per certi versi iconica, che andrebbe raccontata ai bambini delle scuole, perché è nei fatti una bellissima favola moderna, e lui lo sa così perfettamente bene che all'Università della Calabria, invitato a raccontare sé stesso, trasforma la sua *Lectio Magistralis* in una sorta di testamento spirituale da affidare alle nuove generazioni.

«Parlavo nell'Aula Magna, davanti a mille persone, nella stessa prestigiosa sede che ha ospitato personalità di grandissimo spessore scientifico, culturale, politico: il semiologo Umberto Eco, il fisico Ilya Prigogine, l'astrofisica Margherita Hack, il sindaco di New York Rudolph Giuliani, i presidenti del Consiglio Romano Prodi, Giuliano Amato, Enrico Letta. E ancora: i presidenti della Repubblica Giorgio Napolitano e Sergio Mattarella, lo scrittore Roberto Saviano, il regista Mario Martone, l'architetto Vittorio Gregotti, che ha progettato il Campus di Arcavacata. Vittorio Sgarbi. L'ambientalista indiana Vandana Shiva. Qui solitamente prendono la parola scienziati, ricercatori, uomini di cultura. Io sono una persona semplice che avrebbe voluto studiare. Non ho potuto farlo, sfruttando l'opportunità che per fortuna voi avete. C'era un silenzio surreale, che non riuscivo a decifrare. Alla fine, presi il coraggio a quattro mani e rinunciai a leggere il

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• NANO

testo che avevo preparato. «Sono un pazzo», dicevo tra me e me mentre i minuti passavano e, a braccio, aggiungevo considerazioni a considerazioni, su ciò che la mia esperienza insegna: è possibile farcela, anche in Calabria! Il che non significa affatto isolarsi, rimanere estranei al mondo. Ai cambiamenti. Alle innovazioni».

Oggi «Il Maestro» Gerardo Sacco è diventato protagonista di primissimo piano dell'industria orafa in Italia e nel mondo, e quando 40 anni fa gli chiesi per la prima volta che rapporto avesse con il mondo che lo circondava, e che già allora comunque incominciava a considerarlo un genio della oreficeria italiana, lui mi rispose con un candore e una leggerezza assolutamente fuori dal comune.

«Ci sono voluti 20 anni per cambiare la mia vita. Qualche volta mi guardo alle spalle e mi accorgo di aver fatto tanta strada, poi immagino il futuro e allora mi convinco che per crescere ancora serve lavorare come un negro. La gente immagina che io sia un miliardario, a Crotone spesso si gioca a fare i conti in tasca alla mia impresa, ma i soldi nel mio caso servono per creare sempre nuove idee, nuovi modelli, nuovi oggetti da esportare nel mondo, e tutto ciò che guadagno lo utilizzo per realizzare qui Calabria una grande scuola orafa. Per ora si tratta semplicemente di un sogno, ma io so che la cosa può diventare presto una realtà: bisogna crederci fino in fondo, il resto verrà da solo. Quando 20 anni fa, al mio vecchio maestro dissi che avrei portato a Crotone i segreti dei maestri di Valenza Po, mi sorrise, mi prese per un visionario, da allora non l'ho più rivisto, forse perché ho avuto troppo successo, ma la storia ha dato ragione alla mia testardaggine».

Oggi Gerardo Sacco ha 83 anni, meravigliosamente ben portati va detto. Incominciò a lavorare l'oro quando ne aveva soltanto 13. Orfano di padre sin dalla nascita viene costretto dalla

vita a fare il manovale, è l'unico mestiere che gli assicura qualche lira e subito. Ma è un lavoro che non ama. A 25 anni decide di mettersi in proprio. Inventava una «bottega», e in un vecchio sottoscala incomincia a creare i suoi primi gioielli. Ma nessuno li compra. Sono anni di miseria per tutti. A Crotone si vive ancora di quel poco che la terra riesce a dare, il resto è fatto di acquitrini e zanzare. Più volte gli amici più cari cercano di convincerlo che la strada intrapresa non è quella giusta, «Chi vuoi che compri questa roba? La gente lotta contro la fame, non ha la possibilità di pensare a queste cose...».



Ma Gerardo insiste, lavora giorno e notte, inventa modelli e gioielli sempre più belli, poi un giorno decide di «emigrare». E finisce a Valenza Po. Fa il giro delle fabbriche, chiede di poter «guardare», trova anche molta generosità e molta attenzione per il modo garbato come si presenta, e quando viene invitato a «provare» quello che sa fare, uno dei grandi cesellatori di Valenza lo caccia via quasi indispettito: «Sai già fare tutto - gli dice - qui non hai più nulla da imparare, sai plasmare il metallo come solo i più

vecchi di noi qui sanno fare...Non perdere altro tempo con noi».

«Tornai allora a casa, e questa volta per sempre. C'era solo da aspettare tempi migliori. E presto arrivarono anche quelli. La gente incominciò ad apprezzare gli oggetti in oro, incominciò a comprare, ed incominciò a chiedermi cose sempre più particolari».

Gli anni 60 sono anni decisivi. La bottega di Gerardo Sacco diventa un vero e proprio atelier del metallo prezioso. Il suo laboratorio artigiano diventa presto una leggenda, e da ogni parte della Calabria vengono a conoscerlo, e man mano che gli anni passano arrivano da Firenze le prime «commesse» importanti. È il segno che il giovane Sacco aspettava da anni. Ordinare a lui una serie di oggetti preziosi, significava riconoscerli un carisma che nessuno potrà più negargli. Lo invitano dappertutto. In un paio d'anni il suo nome diventa un simbolo.

Con gli anni diventa soprattutto l'orfo delle dive. La «commessa» più importante gli arriva a casa a Crotone, una mattina come tante, inaspettata e inimmaginabile. Lo chiama Zeffirelli e gli ordina i gioielli del suo *Otello*. Alla fine di maggio di quell'anno li esporrà ai Campi Elisi, a Parigi, e insieme a lui ci saranno i 20 gioiellieri più famosi del mondo. E quando per il mio *Calabritudine* gli chiesi se si sentisse ormai arrivato mi rispose in un'esplosione di sorrisi che era appena all'inizio di una lunga maratona.

«Vuoi sapere se mi considero arrivato? Purtroppo, no. Sono appena rientrato dal Giappone e dagli Stati Uniti. Sono due paesi completamente diversi dal nostro, due paesi ricchi, dove l'oro è più o meno considerato il pane quotidiano: se avessimo, come calabresi, la possibilità di poter esportare gioielli preziosi diventeremmo nello spazio di cinque anni i più ricchi orafi del mondo. Tutto ciò che produco finisce sui mercati stranieri, ma è soltanto una piccolissima parte della

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• NANO

domanda complessiva. Ho partecipato alcuni mesi fa ad una grande esposizione orafa a Copenaghen: se avessi portato con me un treno di roba avrei venduto persino le rotaie. Così è Giappone, in Germania, in Canada. Mentre qui da noi, la gente mette da parte e alla fine compra una casa, altrove la gente investe i propri risparmi in oro. Il lingotto è la vera filosofia delle economie forti. Se sapessimo interpretare questa tendenza, forse

Silvio Vigliaturo, dal Grande Museo di Acri che oggi porta il suo nome perché il MACA è una creatura tutta sua e che oggi è uno dei patrimoni più autentici della storia culturale della Calabria, per spiegare la scelta e la destinazione della sua opera d'arte usa nei confronti di Gerardo parole piene di ammirazione e di commozione personale.

«Questa scultura è per un uomo che ho imparato a stimare molto. Ho avuto con lui diversi incontri e, sempre, mi ha disarmato la sua semplicità e

trosa, sono in oro zecchino, materia molto familiare a un maestro orafo quale Gerardo Sacco».

Le opere di Gerardo Sacco sono davvero oggi in ogni parte del mondo, e sono davvero sui tavoli del mondo che più contano. Al G8 de L'Aquila, anno 2008, Barack Obama Presidente degli Stati Uniti riceve in omaggio dal premier italiano la miniatura in argento della fontana settecentesca, presente nel cortile d'onore di Palazzo Chigi, che era stata commissionata al Maestro Sacco dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri. Ma l'opera viene donata anche ai primi ministri inglese, canadese e giapponese, Gordon Brown, Stephen Joseph Harper, Taro Aso; alla cancelliera tedesca Angela Merkel; ai presidenti russo e francese, Dmitry Anatolyevich Medvedev e Nicolas Sarkozy, al presidente del Brasile Luiz Inácio Lula da Silva, al presidente della Cina Hu Jintao, al primo ministro indiano Manmohan Singh, al presidente del Messico Felipe Calderón Hinojosa, e il presidente del Sudafrica Kgalema Motlanthe.

I suoi gioielli diceva Zeffirelli sono «figli del sole»: «Gerardo Sacco è stato il primo a cimentarsi in maniera consapevole e diretta con il registro ed il timbro del complesso linguaggio cinematografico. Riguardando le foto di scena, i primi piani, persino il movimento armonicamente convulso del passo cinematografico, mi pare di scorgere nel bagliore delle croci, degli scettri, delle corone, delle spille, degli orecchini, degli anelli e delle collane, l'irrompere di un segnale superiore ed indecifrabile che spezza, per un istante, le dense oscurità del dramma interiore. Mi viene voglia di affermare che i suoi gioielli sono figli del sole, preziose reliquie della quiete turbinosa del mondo, stelle marine raccolte sul fondale di un mare antico dove l'acqua cristallina è il lucidissimo specchio delle nostre anime».

Quanta gente lo ha incontrato in questi anni? Impossibile fare l'elenco di



IL PRESIDENTE MATTARELLA HA NOMINATO GERARDO SACCO COMMENDATORE AL MERITO DELLA REPUBBLICA

sapremmo anche come uscire dalla crisi che il nostro Paese attraversa». Dopo quello ufficiale resogli in forma solenne dal Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, incontrato al Quirinale, il riconoscimento più bello di questi anni gli viene invece da un altro grande artista calabrese, Silvio Vigliaturo, lontano da Acri suo paese di origine ormai da mezzo secolo, famosissimo anche lui per l'arte del vetro e per il modo come dà vita e corpo alle più famose vetrate colorate del mondo, e che per i suoi 50 anni di attività artigiana ha forgiato per Gerardo una scultura piena di luce e di vita come solo Silvio sa fare con il vetro. Ma non solo questo.

franchezza nel presentarsi e nel colloquiare. Sa parlare di sé stesso senza enfattizzare, sa parlare del suo lavoro con avvedutezza estremamente descrittiva ed affascinante, sa coniugare il suo lavoro con la vita, la famiglia e la gente. In questi anni, ho avuto modo di capire che Gerardo Sacco è il personaggio calabrese più conosciuto al mondo ed è stupendo pensare che lo è attraverso la sua grande capacità di maestro orafo, che attinge a un glorioso passato, quello ellenico, con rivisitazioni che rendono il suo lavoro contemporaneo. Questa scultura vuole raccontare tutto questo. È naturalmente costruita in vetro e le parti, all'interno della materia ve-

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• NANO

tutti coloro i quali hanno avuto modo di conoscerlo, incontrarlo, apprezzarlo, e anche volergli bene. È un elenco infinito di nomi e cognomi illustri, che sono l'essenza stessa del jet set internazionale. Mel Gibson, Glenn Close, Robert De Niro, Alberto Castagna, Pippo Baudo, Sophia Loren, Monica Bellucci, Luciano Pavarotti, Oliver Stone, Zeudi Araya, Ornella Muti, Laura Antonelli, Jean-Paul Belmondo, Fabrizio Frizzi, Enzo Mirigliani, Sergio Cammariere, Alberto Sordi, Renato Guttuso, Katia Ricciarelli, Plácido Domingo, Gianni e Santo Versace, Michele Guardì, Mimmo Calopresti, Carmine Abate, Edwige Fenech, Marco Bellocchio, Colin Firth, Jafar Panahi, Francesco Alliata, Tarak Ben Ammar, Brooke Shields...

«Con Brooke Shields ci siamo frequentati per un lungo periodo; in senso artistico, sia chiaro! Una volta venne in Italia e praticamente non la lasciai un attimo. A New York - racconta Gerardo nel suo libro autobiografico - mi restituì la cortesia. Organizzò una festa alla quale erano presenti famosi attori. Pensavo fosse un'occasione come un'altra, in cui il mondo del cinema s'incontra; invece, era una serata in mio onore. Me ne resi conto solo quando Brooke, a un certo punto, mi presentò ai suoi amici parlando dei miei gioielli come di capolavori senza pari».

Ad un certo punto, continuamente in giro tra teatro, cinema e televisione, era così di casa dappertutto che qualcuno pensò di avere a che fare anche con un grande *latin lover*, e un giorno un settimanale di grande diffusione nazionale dedica la copertina a lui e Laura Antonelli insieme.

«Laura Antonelli, l'avevo conosciuta subito dopo la fine del lungo rapporto con Jean-Paul Belmondo. I giornali parlarono molto di noi, stravolgendo la realtà. Ero un orafo in sella, se così si può dire, e quindi un legame sentimentale, o un flirt, con la Antonelli, poteva starci. Ma non era vero. Un

giorno, in piazza del Popolo a Roma, fummo fotografati da lontano mentre ammiravo un bellissimo anello che portava al dito. Quello scatto divenne la "prova provata" della nostra liaison alla quale, addirittura, un settimanale dedicò la copertina. Per rispetto della mia famiglia e per mettere fine ai pettegolezzi, decisi di non incontrarla più pubblicamente».

È bellissima invece la lettera privata che un giorno gli scrive il Presidente dell'Adn Kronos, Pippo Marra, giornalista fra i più famosi d'Italia, anche lui di origini calabresi, ma che la dice lunga sulla grandezza di Gerardo.

non dovremmo mai ignorare perché lì affondano le nostre radici. A te pensavo, caro Gerardo, mentre visitavo le stanze del Museo egizio de Il Cairo. Da quelle vetrine si percepiva la prima parte ideale della tua arte. E si capiva come, partendo dalle sponde del Nilo e scavalcando tempo e spazio con la tua creatività, avevi raggiunto la tua Itaca con gioielli che, antichi e moderni al tempo stesso, si immergono ora con successo nella realtà dei nostri giorni non sempre segnati dal gusto del bello. Una volta aperto il mio cuore voglio dire ancora una cosa che non ti ho mai detto, e che



GERARDO SACCO CON MARIA GRAZIA CUCINOTTA CHE INDOSSA GLI ORECCHINI REALIZZATI PER LEI

“Vorrei cogliere questa occasione per dirti quello che non ho mai detto per un certo pudore dei sentimenti, anche questo molto calabrese. Tu, mio fratello amico, sei un'espressione reale della Calabria che sogno da sempre. Un uomo che, partendo da una terra povera di beni materiali ma ricca, ricchissima di ingegno, di capacità creative, celebra il bello nel mondo sapendo guardare al di là del proprio tempo e spazio. Dai tuoi gioielli si leva il profumo del Mediterraneo, e splendono le forme e i colori di antiche culture e grandi civiltà. E rivive quella storia e quella tradizione che noi calabresi

non so se apprezzerai. Mi lascia perplesso lo slogan che ti accompagna di 'orafo delle dive'. Mi lascia perplesso perché le dive sono ormai fantasmi discreti e il loro posto è stato preso da star vocianti. Le prime non si concedevano al mondo, le seconde si mostrano in vetrine illuminate notte e giorno e prive di mistero e magia. Invece la tua bottega, Gerardo, è in un quartiere esclusivo dell'Olimpo, abitato dalle Dee della nostra infanzia mitologica. In quella di Crotone che è un frammento della grande Grecia”.

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• NANO

Mi piace molto ricordarlo: 40 anni fa gli posi alcune domande, e le risposte che mi diede ALLORA sono ancora quanto mai attuali e sconvolgenti, ma l'uomo già allora non conosceva mediazioni di sorta. In questo, Gerardo è sempre stato più libero dei gabbiani che girano sul mare di Crotone.

- Maestro c'è qualcosa di cui vai particolarmente fiero?

«Mi prenderete per pazzo, ma la cosa di cui sono più fiero è questo mio distintivo. Sono un vecchio Rotaryano, e non tanto in Italia quanto invece all'estero, soprattutto in America, ma anche in Germania o in Inghilterra, questo mio far parte del Rotary diventa per gli altri un riconoscimento ufficiale in più alla mia arte. Voglio raccontarvi questa storia fino fondo. Prima da piccolo, poi da ragazzo ho sempre creduto che il far parte del Rotary significasse aver raggiunto il massimo della propria scala sociale. Soprattutto in Calabria. E ho sempre pensato che mi sarebbe piaciuto entrarvi a farne parte, ma questo mi appariva un sogno. Alla fine, ero un semplice apprendista, per giunta figlio della miseria. Quando i giornali presero ad interessarsi della mia storia e del mio lavoro, allora mi chiesero di iscrivermi al Rotary. Capii che la richiesta era legata al mio successo, ma non mi importava tutto questo: perché finalmente ero entrato a far parte di un mondo che prima mi appariva così lontano e che oggi invece mi chiedeva di farne parte. Ecco, di questo vado fiero. Penso alla mia infanzia difficile, e ai sacrifici compiuti...».

- Che ruolo ha giocato la Regione in questa sua crescita?

«Direi proprio nessuno. Anzi, qualche volta l'apparato amministrativo mi ha creato seri problemi. Qualche anno fa mi proposero di organizzare nella mia azienda i famosi corsi di formazione professionale. Accettai, ma perché l'idea di insegnare ad altri i segreti del mio mestiere mi affasci-

nava. Ricordo, la Regione mi diede 300 mila lire al mese per il fitto dei locali e 500 mila, come insegnante. Per il materiale usato altre 300 mila lire. Quando il corso si concluse e chiesi di fare gli esami finali, mi risposero che non era necessario, e che si fidavano della mia parola. Dei 20 allievi che avevo ne assunsi regolarmente sei, per come la legge prescriveva, ma nessuno mai venne a controllare la serietà dei miei corsi. Da allora decisi di chiudere con i corsi di quel tipo».



GERARDO SACCO CON IL LEONE D'ORO ALLA CARRIERA PER I SUOI 60 ANNI DI ATTIVITÀ RICEVUTO IN SENATO

- Ha mai utilizzato i vari aiuti che le leggi sull'imprenditoria prevedono per il suo settore?

«Non ho mai avuto una lira dallo Stato. Eppure, avrei potuto chiedere montagne di soldi, tanto per la ristrutturazione, tanto per questo, tanto per quest'altro. Ho scoperto, però, a mie spese, che per poter ottenere dei soldi dallo Stato bisogna passare gran parte del proprio tempo tra uffici amministrativi e scartoffie. Una parte dei finanziamenti poi finisce chissà dove. E questo, il mio lavoro non me lo consente. Ho provato, una volta: ma un giorno mi chiedevano un certificato, il giorno successivo me ne chiedevano un altro, poi un mese più tardi rivolavano il primo. Insomma,

il caos. Una azienda come la mia dovrebbe assumere una persona che faccia solo questo lavoro, che tenga i contatti con la parte politica. Io non posso permetterlo».

- E il rapporto con le banche?

«È il rapporto di sempre. Con le banche non cambia mai nulla. Alle banche interessa sapere quante case hai, quanti beni possiedi, quanta garanzia puoi dare, tutto il resto non conta. O sei Gerardo Sacco, o sei un pincopallino qualunque, per loro è la stessa

identica cosa. Né capiranno mai che per partecipare alla rassegna mondiale del gioiello a Parigi devi costruire delle cose che siano all'altezza della situazione, quindi hai bisogno di denaro, di fiducia: per loro conta solo quello che hai, non quello che puoi realizzare in prospettiva. E poi ti caricano di interessi gravosi, per cui se ti infogni in un prestito sei rovinato. Per la verità la Cassa di Risparmio, con mio grande stupore, mi ha concesso 200 milioni sulla parola, ma credo che per le altre banche sia una cosa impossibile. E questo naturalmente non gioca in favore della crescita e dello sviluppo di questa

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• NANO

parte povera del Paese. All'estero è diverso, il coraggio e la fantasia di un giovane manager vengono premiati. Da noi, o hai i soldi per partire e per tentare la fortuna, o devi rinunciarci». 40 anni dopo queste riflessioni, oggi la sua è un'azienda modello, un fatturato di milioni di euro, una concezione del commercio assolutamente diversa da quella tradizionale, una proiezione internazionale che ne fa un'impresa orafa leader del Paese. Il nome di Gerardo Sacco è entrato ormai nel gotha della gioielleria mondiale. I giornali economici gli dedi-

Viene invitato a Singapore, a Madrid, a Belgrado, a Londra, ad Ottawa, ad Hong-Kong; a New York il *Times* gli dedica la sua terza pagina, riproponendo per intero la storia di questo ragazzo povero e la sua scalata alle grandi platee internazionali. Dove il passato conta poco, il presente è l'unico metro di paragone possibile rispetto ad una società diseducata al culto dei miti, ma pur sempre affascinata da vicende come la sua. Indimenticabili i suoi incontri con i vari pontefici che si sono succeduti in questo ultimo mezzo secolo, almeno tre Papi diversi, che lo hanno incontrato conosciuto e ricevuto in forma

rimane. In tanti hanno evitato controlli per paura, ma la prevenzione è fondamentale e insieme alla ricerca speriamo un giorno non tanto lontano si possa sconfiggere questo male orribile».

All'Opera di Parigi riceve gli onori della cultura francese e diventa il vero grande protagonista del gala pro-Mexico. I suoi gioielli vanno a ruba, la "Croce di Desdemona" viene pagata, allora, 270 milioni di lire. Ad indossarla è Katia Ricciarelli, la signora della lirica italiana. Altro trionfo in Vaticano, dove tra i tanti tesori del museo storico ci sono da oggi anche le sue sculture. Così ad Assisi, dove Angelo Donato a nome dei sindaci calabresi consegna agli eredi di San Francesco l'ampolla d'oro con dentro l'olio sacro.

Per non parlare di Crotone, la sua città natale, dove ridà volto alla Madonna di Capo Colonna, un oggetto di grandissimo valore, finito due anni prima in mano ai ladri.

Gerardo sorride: «Se 70 anni fa mi avessero detto che sarei diventato un personaggio famoso avrei risposto: sto facendo di tutto per diventarlo. Ho giurato a mia madre che i miei figli sarebbero cresciuti in un altro mondo, e così è stato».

«Il giorno della mamma mi piace trascorrere un po' di tempo a leggere i post augurali su facebook. Immancabilmente mi commuovo. Sono centinaia, tutti belli. Sembrano scritti per conto mio: "Come mi pento di non averti detto ogni giorno che ti voglio un bene dell'anima"; "Darei tutto l'oro del mondo per accarezzarti ancora"; "La tua semplicità è stata la più bella conoscenza che ho fatto nella vita". 184 Li faccio miei. Hanno un valore universale. E la capacità di riassumere quello che mi renderebbe felice, se queste parole diventassero realtà. Ma presto».

Una storia bellissima, commovente, coinvolgente, che ti spezza il cuore e ti lascia col fiato sospeso, ma questa è la vera favola di Gerardo Sacco.

Auguri Maestro, e lunga vita ancora. ●



GERARDO SACCO CON IL PRESIDENTE ROBERTO OCCHIUTO E LA VICE GIUSI PRINCI E LA FRUTTIERA PER LA REGIONE

cano grossi titoli, la prima pagina più prestigiosa gliela dedica, proprio 40 anni fa, *Les Jojoux* la rivista giapponese specializzata in arte orientale, che lo definisce "il genio".

Nel 1980 entra a far parte del Consiglio Nazionale orafi-argentieri, l'anno successivo lo chiamano a far parte, come consulente, dell'ICE, l'Istituto per il commercio con l'Estero. E quando il Presidente della Conferenza Episcopale Calabria, mons. Giuseppe Agostino, gli "ordina" una targa d'oro da regalare al Papa, in visita in Calabria, la grande stampa si occupa di lui come se si trattasse di un personaggio di prima grandezza.

privata in Vaticano accogliendolo come una star, l'ultima volta un anno fa, il 4 marzo del 2022, per i 100 anni della Lega Italiana per la lotta contro i tumori, di cui Gerardo è storico testimonial.

«Non è la prima volta che vengo ricevuto da Papa Francesco. Questo, però, è stato un incontro davvero stupendo, particolare e sentito in maniera intima. Il Santo Padre in questo momento delicatissimo per il mondo si sta dimostrando un grande messaggero di pace e, allo stesso tempo, ha mostrato grande vicinanza ai malati oncologici. Purtroppo, tra la guerra e la pandemia la piaga del cancro



Viviana, la figlia è la big manager della Sacco SpA di Pino Nano

Mio padre ha scelto di restare per sempre nella sua città, e anch'io dico: resto! Credo nelle mie origini, nel mio territorio: voglio investire e puntarci ogni giorno, dimostrando che qui si può fare impresa, un'impresa buona e di successo».

Chi immaginava che Gerardo Sacco fosse il titolare unico dell'impresa orafa che da 60 anni porta il suo nome rimarrà oggi profondamente deluso. La realtà, infatti, non è più quella di una volta, e da qualche anno a questa parte l'ultimo vero "Patriarca della industria orafa italiana" ha ceduto la scettro del comando alla figlia Viviana, diventando egli stesso soggetto dipendente dall'Amministratore Unico dell'Azienda, che è appunto sua figlia.

«Proprio così - dice Gerardo Sacco -, mia figlia Viviana, unica e sola, oltre ai miei due baldi giovani: Antonio e Andrea, è entrata in azienda nel 2001. Si è prima laureata, poi ha preso un master, con mio grande orgoglio. In seguito, ha lavorato a Roma, in una grande azienda. A un certo punto

della mia vita, ho sentito il bisogno che i miei figli si stringessero a me in azienda. Così è stato. Credevo che bastasse essere creativi, lavorare con le mani e col cuore per avere dei risultati, ma Viviana ha inserito una marcia in più. Non lo faccio per vantarmi, ma lei ha dato da subito un'impronta di vitalità e rivalutazione all'azienda, tanto da ricevere il prestigioso Premio per Tecnologia e Innovazione, dunque fra le aziende leader del set-



GERARDO SACCO

tore. Oggi Viviana è il nostro amministratore unico. Ha messo a punto una squadra di persone proattive e preparate, tanto da portare l'azienda a nuova vita, e per questo non finirò mai di ringraziarla».

La storia professionale di Viviana Sacco è la classica storia di chi nella vita è nato per essere primo della classe, destinato soprattutto ad arrivare prima degli altri. 48 anni il prossimo 16 maggio, dopo il liceo al Pitagora di Crotone la ragazza si trasferisce a Roma. Laurea magistrale vecchio ordinamento alla LUISS Guido Carli in Economia e Commercio, con una tesi sperimentale in Finanza Aziendale su "Il Risk management strategico nelle aziende industriali", 110 su 110 con la lode, e da qui due Master di specializzazione, il primo in "Crisi d'impresa e Procedure Concorsuali", il secondo in Diritto Tributario all'IPSOA.

È quanto basta per fare di lei una esperta di primissimo ordine in materie complesse come il Diritto Processuale Civile e il Diritto Fallimentare. Inglese fluente, ottima conoscenza



segue dalla pagina precedente

• NANO

dello spagnolo, per lei si aprono mille orizzonti diversi, richieste di lavoro anche prestigiose e qualcuna oltre i confini nazionali, ma nel frattempo si ammala la mamma, che dopo sei mesi di cure vola in cielo, e allora Viviana decide di tornare a casa per stare accanto a suo padre e ai fratelli rimasti a Crotone.

Una scelta di vita dettata dal cuore, ma che la riporta in quello che era sempre stato il piccolo mondo antico di Gerardo, suo padre. Una scelta sentimentale, affettiva, che con il tempo diventa anche strategica e aziendale. Oggi lei è il Capo di tutto, Amministratore Unico di questa che è l'unica vera realtà orafa del Sud del Paese. Storia di un'eccellenza italiana in tutti i sensi.

- Maestro ma come fa ad accettare all'interno della sua azienda un ruolo subalterno a sua figlia?

«Vede, se c'è qualcosa che mia figlia mi ha insegnato è la meritocrazia. Viviana è un capitano. Punta il suo timone in quel punto laggiù e va dritta verso l'obiettivo. Sulla sua nave la trovi dappertutto, a poppa, a prua, in sala macchina. Sente gli umori della sua ciurma, capisce se serve qualcosa, se tutto va "a gonfie vele". Pronta a intervenire se qualcosa può essere migliorata, e a dire una parola gentile al bisogno. Prima che il governo decidesse di chiudere le aziende, lei lo aveva già fatto da cinque giorni per salvaguardare i suoi marinai e i suoi clienti. Non è stata una scelta facile, ma doverosa. Prima di lei io giravo dappertutto e i miei gioielli erano conosciuti in tutto il mondo, oggi invece grazie a Viviana sono i miei gioielli che vanno dappertutto per il mondo e sono loro i veri protagonisti delle feste che li accompagnano».

In una intervista di un anno fa a *Elle*, uno dei più prestigiosi giornali femminili di questi anni, la giovane manager calabrese spiegava la sua filosofia partendo dall'amore viscerale

per i gioielli: «Amiamo creare gioielli che raccontino storie. Ci ispiriamo a temi come il mito, la magia e il Mediterraneo per declinarli su pezzi artigianali realizzati con moderne tecniche di prototipazione in 3D. Il grande tema della mitologia greca, per esempio, diventa contemporaneo grazie a un design d'avanguardia e alla manifattura totalmente artigianale».

E alla domanda "Cosa le piacerebbe cambiare, a livello di sistema?", Viviana Sacco rispondeva alla sua maniera, giovane donna determinata e diretta che non conosce mediazioni

le tendenze. Hanno un carattere fortemente simbolico, che ricorda a chi li indossa una storia intrisa di magia, mito e di mediterraneità, valori che abbiamo fatto nostri e che non passano di moda con l'andare del tempo. Ripartiamo quindi dai nostri gioielli, opere di mani sapienti realizzate da artigiani che riescono a tramandare il miglior saper fare. Più nel concreto, ripartiamo da due novità: il Reverse, che è un gioiello importante e di valore declinato nella versione oro, e la collezione Rinascita, che racchiude in sé la voglia di riemergere con più



GERARDO SACCO E LA FIGLIA VIVIANA: È LEI L'AMMINISTRATORE UNICO DELL'AZIENDA CROTONESE

o perifrasi di comodo: «A mio parere, negli ultimi tempi il settore della gioielleria si è appiattito su un prodotto *fast fashion* tipico dell'abbigliamento. Si è snaturata l'essenza dell'oreficeria, perdendo di vista l'eternità del gioiello. I nostri, da sempre, sono pezzi che riescono a mantenere la loro attualità al di là delle mode e del-

forza e determinazione. Un po' come l'Araba Fenice, e con l'auspicio di anni migliori per tutti».

Donna forte, capace, intelligente, di cui certamente l'industria orafa italiana sentirà molto parlare negli anni che verranno. E noi non potevamo anticipare meglio di così l'8 marzo 2023. ●

Ho assistito con grande emozione, nella Sala Zuccari del Senato, alla cerimonia del conferimento del Leone d'Oro alla carriera di Gerardo Sacco e alle parole di amore da lui pronunciate per la figlia Viviana e per l'arte cui si è dedicato con successo per tutta la vita.

Un flashback di ricordi per me indelebili da quando ancora giovanissimi ci siamo conosciuti, due mondi diversi e apparentemente lontani che si sono incrociati e potenziati.

Io tornavo da Londra, agli inizi degli anni '70, dove avevo condotto ricerche affascinanti sul ruolo del cervello nel controllo delle funzioni più nobili



GERARDO SACCO OSSERVA IL MAR JONIO DALL'HOTEL SAN DOMENICO DI SOVERATO

Vi racconto il mio amico Gerardo

Un gigante dell'arte orafa

di **GIUSEPPE NISTICÒ**

(apprendimento, memoria, coscienza, sonno-veglia etc).

A quel tempo, entrambi eravamo dei "sognatori", io pensando alla Calabria, come ad una "Silicon Valley" cioè una rete di centri di eccellenza della ricerca scientifica più avanzata e lui sognando composizioni artistiche per rendere immortale la propria terra, sentendo forte la spinta che gli derivava dal suo patrimonio genetico e dalla cultura filosofica ed artistica,

che aveva ereditato dai padri della Magna Graecia.

Così insieme mettevamo a confronto le nostre idee per generare composizioni artistiche che poi trasformavamo in Premi scientifici internazionali da consegnare a Premi Nobel ed a scienziati, che con le loro scoperte avevano permesso di superare i confini della conoscenza.

Ricordo che le prime composizioni le abbiamo realizzate per i Congres-

si, che insieme organizzavamo con il Presidente Blasco, padre fondatore della libera Università di Catanzaro ed il professor Emilio Rocca, eccellente chirurgo dell'Ospedale Pugliese di Catanzaro presso il Villaggio Guglielmo di Copanello sulle rive del mare Jonio.

Così Gerardo venne in contatto diretto con personaggi straordinari come Rita Levi-Montalcini, Renato Dulbecco, Sir John Vane, etc, i quali rimanevano subito affascinati dalla sua personalità e dal suo carisma, nonostante egli fosse una persona di poche parole e relativamente timido. Come Presidente di varie Società scientifiche e culturali esprimevo a Gerardo i miei desideri ed egli da vero Maestro li interpretava nella maniera giusta e realizzava premi che ancora oggi rappresentano composizioni preziose di valori etici e filosofici che dureranno nel tempo.

Ricordo che Rita Levi-Montalcini quando ricevette l'Alkmeon International Prize rimase così colpita ed ammirata che volle appendere il quadro nel suo studio sulla parete dietro la sedia della sua scrivania e mi disse: "Ma come ha fatto il Maestro Sacco a riprodurre in maniera semplice ed



segue dalla pagina precedente

• NISTICÒ

elegante i valori del mondo classico della Magna Graecia, dai principi della vita (*Arché*) della Scuola Presocratica (Terra, Acqua, Fuoco ed Aria) nonché le immagini dei due più grandi geni (Pitagora ed Alkmeon) della Civiltà della Magna Graecia ed il tempio greco con le sue maestose colonne doriche mai finito e sempre in costruzione perché la perfezione non si raggiunge mai.

Analogo senso di stupore ed ammirazione venne espresso dal mio amico e collega Gustav Born quando gli fu conferito lo stesso premio.

Gustav era un uomo estremamente sensibile, uno scienziato conosciuto in tutto il mondo per le sue ricerche sull'apparato cardiovascolare, figlio del premio Nobel Max Born, amico per oltre cinquant'anni di Albert Einstein, e lo scienziato che si è rifiutato di partecipare su invito del Governo USA alla produzione della prima bomba atomica!

Come ho ricordato in altre occasioni, Rita è rimasta amica di Gerardo per tutta la vita.

Custodiva gelosamente, in un cassetto della sua stanza da pranzo, nel suo attico di Viale di Villa Massimo



GERARDO SACCO CON IL LEONE D'ORO DELLA FONDAZIONE FOEDUS E IL PROF. GIUSEPPE NISTICÒ

quei pochi regali che le avevamo fatto accettare da Gerardo. Ricordo che quando venivano i suoi amici, li accompagnava a farli vedere dicendo: "Queste sono opere di Gerardo Sacco, il grande Maestro della Magna Graecia di cui sono fiero di essere amica".

Una volta Rita mi confidò che queste opere le erano particolarmente care perché erano il simbolo dell'amore che noi calabresi nutrivamo per lei. Così ogni volta che Rita scendeva in Calabria, invitata da Associazioni culturali o scientifiche, mi chiedeva se Gerardo fosse in Calabria per invitarlo. Gerardo negli anni '80-'90 era

già famoso in tutto il mondo ed era chiamato "l'orafo delle stelle" per i gioielli da lui preparati per Elizabeth Taylor, Sofia Loren, Maria Grazia Cucinotta e per aver realizzato i gioielli dei film di Zeffirelli da *Otello* al *Giovane Toscanini*.

Rita non accettava quasi mai i regali che Gerardo Le voleva offrire se non eccezionalmente come quelli che Gerardo, da me accompagnato, nel suo attico a Roma, Le ha donato in occasione del 95.mo compleanno, una preziosa collanina ed in una splendida icona, un dittico che originariamente ha creato e donato a Papa Giovanni Paolo II.

Il dittico, da un lato raffigurava la Madonna di Capo Colonna (Crotone) e dall'altro la Vergine Nera di Czestochowa. Sia il Papa che Rita furono particolarmente commossi nel ricevere questo dono in cui si accostavano due popoli lontani quello di Czestochowa in Polonia vicino a Cracovia e quello di Crotone, di popoli che hanno tanto sofferto nei secoli afflitti dalla mise-



RENATO DULBECCO (1914-2012) E RITA LEVI MONTALCINI (1909-2012)

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• NISTICÒ

ria e dalla povertà, ma che avevano lenito le sofferenze con la loro fede incrollabile nella Madonna.

Un altro personaggio che fu letteralmente affascinato alle composizioni artistiche di Gerardo Sacco fu Renato Dulbecco, che poi fu molto felice di sapere dopo alcuni anni che io da Presidente della Regione Calabria avevo deliberato di attivare per Gerardo una Scuola di arte orafa del Mediterraneo.

Egli mi disse letteralmente: "Sai, Pino, il Maestro Sacco mi ha colpito per il suo straordinario talento che gli deriva sicuramente dalla trasmissione del patrimonio genetico dei filosofi della Magna Graecia e della Scuola di Pitagora. Questo ci dimostra che la genialità e la creatività dell'uomo non dipendono dal livello dell'istruzione e degli studi effettuati, ma sono trasmesse in via genetica di generazione in generazione ed io ti assicuro che con le sue opere egli fa onore alla nostra Calabria".

Fra gli altri personaggi che ho fatto conoscere a Gerardo, voglio ricordare il mio amico premio Nobel Sir John Vane che era accompagnato dalla moglie Daphne.

Sir John era colui che ha scoperto il meccanismo d'azione dell'aspirina,



PRIMO CONGRESSO MONDIALE SUL MECCANISMO D'AZIONE DELL'ASPIRINA

presso i cui laboratori ho inviato il mio allievo Enzo Mollace per un periodo di ricerca ed io ho invitato più volte come mio ospite in Calabria oltre che come professore a contratto presso la nascente Facoltà di Medicina

Dopo aver ricevuto il Pythagoras International Prize, composizione di Gerardo Sacco Sir John e Daphne furono così colpiti che mi pregarono di andare a conoscere il Maestro nei suoi laboratori a Crotone. Il cuore generoso ed enorme di Gerardo, mi im-

pressionò particolarmente quando si è offerto di dare gratuitamente i gioielli originali dell'Otello di Zeffirelli alla signora Daphne. Lei lo guardò incredula ed inebetita per tale generosità, capì che era un dono eccessivo che doveva restare nella collezione personale del Maestro e con un sorriso, balbettando poche parole gentili, non accettò questo dono prezioso.

Con Gerardo si è creato un naturale rapporto di amicizia che ormai dura da una vita sino ad oggi.

Di tanto in tanto, ho il privilegio di andare a trovarlo nei suoi laboratori a Crotone come lui viene a trovarmi a Soverato o nella mia residenza estiva di Torello a Torre di Ruggiero.

Le sfilate da lui organizzate con giovani ragazze di Crotone che indossano i suoi gioielli hanno fatto sempre incantare persone e scienziati provenienti da ogni parte del mondo.

Non posso dimenticare la sfilata di Copanello in occasione del Congresso mondiale sul Tetano da me organizzato nel 1989. Erano presenti scienziati e ricercatori provenienti da Dakar in Senegal, da Bombay e New Dehli in India, da Cuba, da Leningrado, da Israele, dal Pakistan, dal Kenya



GERARDO SACCO A CENA CON IL PREMIO NOBEL JOHN VANE E LA MOGLIE DAPHNE A COPANELLO

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• NISTICÒ

e da diversi altri paesi del mondo. A me i volti bellissimi delle giovani indossatrici da lui accuratamente selezionate ricordavano come fosse vero l'antico famoso detto: "Le donne più belle del mondo vengono da Crotone!". Voglio ricordare ancora come nel 1994, ho indicato Gerardo Sacco come candidato di Forza Italia alle elezioni nazionali. Nessuno immaginava che Gerardo, che aveva rifiutato offerte da tutti i partiti potesse accettare di candidarsi. Invece, lui per la profonda stima che aveva nei miei confronti, ma anche per i suggerimenti che gli erano stati dati dai suoi amici Santo Versace e Franco Zeffirelli accettò volentieri di affrontare questa sfida. Si rese conto in quella occasione che i calabresi gli volevano veramente bene in quanto riuscì ad ottenere un numero di voti inaspettato, oltre 30 mila voti in due settimane, pur non avendo mai fatto politica prima.

Così pure voglio chiudere questo articolo a lui dedicato, ricordando una sua recente visita che mi ha fatto a Roma per presentarmi di persona una delle più recenti composizioni artistiche la cosiddetta "Fruttiera della Calabria" che avrebbe dovuto regalare al Presidente della Regione e dimostrare una grande generosità nei suoi confronti, ma anche il suo amore per i prodotti tipici della nostra Regione (arance, limoni, bergamotti, cedri, olive, peperoncini, etc) e per le opere di interesse storico ed artistico come l'albero della vita del *Liber Figurarum* di Gioacchino da Fiore, il *Codex Purpureus Rossanensis* e i famosi Bronzi di Riace. Questa preziosa composizione è stata dedicata da Gerardo



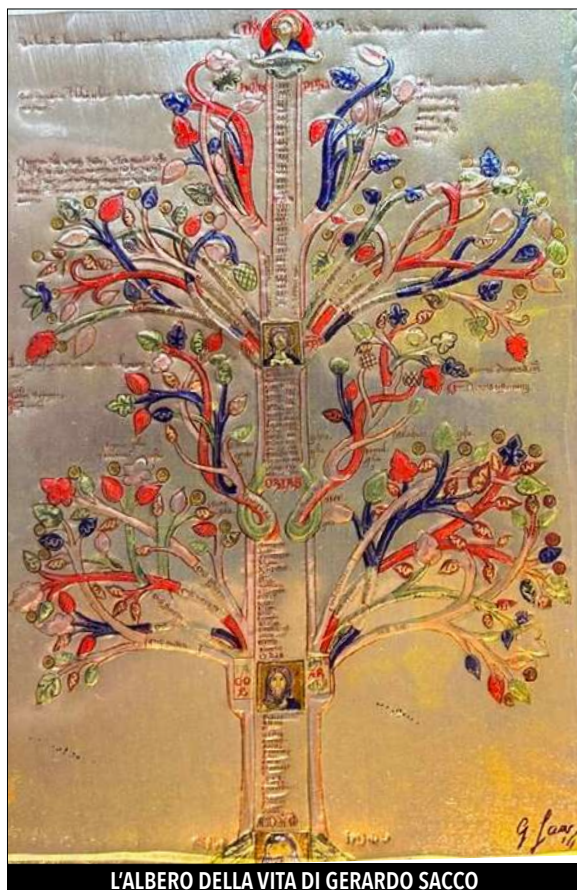
GERARDO E NISTICÒ CON SUA NIPOTE ALYSSA DEL NEW JERSEY E IL FIDANZATO COREY A SOVERATO

alla sua terra perché ha raffigurato l'emblema della Regione Calabria ed ha inciso a mano sulla base d'argento, la lirica sulla Calabria del grande poeta Leonida Repaci di Palmi: *Quando fu il giorno della Cala-*

bria, una dichiarazione d'amore per la propria terra!

Sono molto lieto di aver condiviso con Gerardo a New York, nel 1997, la medaglia d'oro della Magna Graecia International Association, come pure commosso dalle parole da lui scritte nella dedica del suo libro: *Sono nessuno, il mio lungo viaggio fra arte e vita a me regalato.*

Fra l'altro egli ha scritto: "La vita è come un libro fatto di pagine e capitoli, che segnano il percorso di un uomo. Tu, caro Pino, sei fra le pagine più belle della mia vita, avendo noi scritto insieme composizioni uniche". Ma la cosa che mi ha commosso di più nella sua dedica fu quando ha aggiunto: "Grazie per la tua amicizia ad un giovane provinciale", ed io gli rispondo adesso: "Grazie a te Gerardo, tu non sei un provinciale e nonostante non abbia fatto carriera universitaria tu sei un uomo universale, che ha portato tanta felicità agli uomini e ai calabresi nel mondo". Pensando a lui, con qualche lacrima a stento trattenuta, ricordo quanto papà Salvatore mi ha insegnato: "*Fijiu miu, ricuardati che è mieghiu n'amicu ca cento ducati*". E sia per Gerardo che per me i soldi non sono mai stati importanti! ●



L'ALBERO DELLA VITA DI GERARDO SACCO

Dopo 13 anni, *Terroni* cresce di quasi un centinaio di pagine, praticamente un libro nuovo che “contiene” (aggiornato) il testo edito nel 2010 e divenuto, a sorpresa, il titolo meridionalista più venduto di sempre. Cosa rendeva necessario rimetterci tanto pesantemente le mani? Tre ragioni: 1) dare una risposta soddisfacente alla domanda: come ha fatto il Regno di Sardegna, uno stato in dissesto economico, a ingoiare il Regno delle Due Sicilie, una preda che demo-

tario” di governare di Torino, ovvero ridurre una parte del territorio “nazionale” a colonia da sfruttare a vantaggio di un'altra? Fu la Sardegna il primo Sud, per la fusione con lo “Stato peggio governato d'Italia”, scrisse Giovanni Battista Tuveri, filosofo e deputato al Parlamento sabauda: sorse così “il primo rapporto tra Nord e Sud in uno Stato dell'Italia moderna”, aggiunse lo storico Franco Venturi; e quel che fu fatto all'isola divenne metodo: il modo dell'Italia di essere Paese. Divisa. Un metodo imposto dai piemontesi con brutale efficienza

ditò il metodo di (s)governo sabauda, che in tutta la sua storia non ha mai trattato i territori e i popoli amministrati allo stesso modo. «Anche noi terroni?!, mi chiedono (non sempre con il punto interrogativo) amici e lettori sardi. A loro non piace essere Sud, pur se vittime di pregiudizi analoghi a quelli sui terroni continentali. Il professor Antonino De Francesco, in La palla al piede, riferisce del loro considerarsi una cosa e una storia a parte: assimilabili, al più, al Centro, per la geografia (ma è un'illusione ottica, perché Olbia, a Nord, è alla stes-

Cari meridionali vi presento il “Nuovo Terroni” La bibbia del Sud oltraggiato



graficamente valeva il doppio, aveva tutti i conti a posto ed era ben avviato sulla via dell'industrializzazione? La risposta è in quel che i Savoia fecero in 140 anni in Sardegna per ridurla a colonia; 2) nuovi, inoppugnabili documenti sul genocidio dei meridionali, sia militari borbonici internati o arruolati al Nord, che civili; 3) le conseguenze politiche del dilagare della consapevolezza sulle ragioni della Questione meridionale: in 13 anni è accaduto quanto non era mai successo, a livello popolare, in un secolo e mezzo.

Quanti sanno che la prima Questione Meridionale fu sperimentata a suo danno della Sardegna (ovviamente: Questione Sarda), per il modo “uni-

di PINO APRILE

e con il sangue nell'isola, e poi replicato in grande nelle regioni del Mezzogiorno, dopo l'annessione a mano armata del Regno delle Due Sicilie (suona quale beffarda coincidenza che le terre peggio trattate, prima e soprattutto dopo l'Unità, siano le isole più grandi del Mediterraneo, da cui traevano i nomi gli Stati su cui è sorta l'Italia: Regno di Sardegna e Regno delle Due Sicilie).

Acquisita l'isola, Torino ebbe la Questione Sarda. Non la risolse e l'aggravò. Poi, con annessione, saccheggio e distruzione dell'economia del Regno delle Due Sicilie, il nostro Paese ere-

sa latitudine di Barletta; e Cagliari, Sud, a quella di Catanzaro); e per la storia, considerati i percorsi comuni con la Toscana (e Pisa, in particolare, che a lungo signoreggiò in una larga fetta dell'isola), con la Liguria (Genova concorreva con Pisa nell'infedarsi l'isola) e poi con il Piemonte.

Nella confederazione con gli stati di terraferma dei Savoia, i sardi chiedevano di entrare alla pari e nel rispetto delle loro prerogative, incluso il vecchio parlamento feudale, suddiviso in tre rami o stamenti (aristocrazia, clero e città regie); mentre possidenti, feudatari e la scarna borghesia delle professioni miravano a esser asso-



segue dalla pagina precedente

• APRILE

ciati, nelle funzioni dello Stato, alla gestione del potere, almeno nell'isola. Invece, dal Piemonte arrivarono funzionari di ogni ordine e grado, a ondate successive, per occupare ogni posto che valesse la pena. Si ebbero rivolte, i piemontesi furono cacciati, poi ritornarono; nel 1796, "la rivoluzione sarda", guidata da Giovanni Maria Angioy che, riparando a Parigi con alcuni compagni di lotta, sfuggì alla "feroce repressione che decapitò un'intera classe dirigente", si legge nel volume sulla Sardegna della Storia d'Italia della Einaudi, "sia nelle realtà urbane, tra le fila della nobiltà di toga, degli avvocati, dei notai, degli ecclesiastici, sia nei villaggi, dove faticosamente iniziava a emergere un nuovo ceto di principali, di possidenti, di parroci e di rettori"; finì molto male, nel 1802, l'insurrezione fomentata da quegli esuli.

A quel punto, tramite una parte della sua classe dirigente (alcuni per interesse, altri idealisti o illusi, scegliete voi: comunque pochi), nel 1847, la Sardegna chiede, e poi se ne pentirà, la Fusione Perfetta: lo storico Sergio Salvi parlerà di una "rapina giuridica". Ne furono principali sostenitori i latifondisti dell'ex nobiltà feudale abolita con una serie di provvedimenti fra 1832 e 1840 e "illecitamente arricchitasi con la cessione dei feudi, in cambio di esorbitanti compensi", a riscatto di privilegi divenuti ormai inutili. Solo pochi anni prima, c'era stata la privatizzazione dei terreni (la legge delle "chiudende"), che aveva scatenato un vero e proprio arrembaggio: dai preti alla nobiltà, ai possidenti borghesi, chiunque avesse qualcosa lo recintò, senza nemmeno il fastidio di dover dimostrare che era roba sua; e abbondarono, facendosi padroni di sorgenti, terre e foreste demaniali, persino strade pubbliche. La gente protestò (l'equilibrio fra economia pastorale e agricola aveva funzionato benissimo per secoli, con vantaggio reciproco). Fu inutile.

E si reagì, distruggendo recinzioni abusive e no, coltivi, boschi. Lo Stato intervenne, ma a difendere con durezza il (dis)ordine costituito, mandando in prigione e a morte chi osò opporsi ai "furti legalizzati". "Lo Stato italiano, fin dai primi suoi miagolii, considerò la Sardegna come una provincia d'oltremare, una sua appendice molto incerta: una colonia, insomma", scrive il professor Francesco Casula, in Letteratura e civiltà

squartamenti, esposizione dei corpi dei giustiziati o di loro parti. Nel 1899, l'episodio destinato a entrare nella mitologia nera dell'isola: in una notte, condussero in carcere un migliaio di persone in catene: il bestiame degli arrestati viene sequestrato, i loro beni venduti all'asta. Eliseo Spiga, in La sardità come utopia scrive: "Un'intera società si vedeva invasa e tenuta in cattività come un popolo conquistato. Nell'aula parlamentare, a Tori-



GIUSEPPE SCIUTI (1834-1911): INGRESSO TRIONFALE DI GIOVANNI MARIA ANGLOY A SASSARI (1879)

della Sardegna. E la ferocia fu l'unico strumento del governo sabaudo, per l'isola: i sardi "occorre trattarli come delle scimmie che baciano la mano quando vengono frustate e mordono quando sono accarezzate", scriveva il vicerè Carlo Felice al fratello, conte di Moriana. In meno di tre anni vennero pronunciate una ventina di condanne a morte. Francesco Cilocco, notaio di Cagliari che sognava la repubblica sarda, fu prima linciato a frustate, poi impiccato. Le proteste per le troppe tasse e la fame divennero continue, e non pane arrivò, ma piombo. Lo stato d'assedio divenne sistema di governo, inaugurando la pratica della dittatura militare che poi diventerà usuale nel Mezzogiorno. Mario da Passano, in "Sardegna", racconta di "attanagliamenti, spicciamenti di testa, abbruciamenti di cadaveri con dispersione delle ceneri,

no, erano esposti gli emblemi di tutte le province del Regno, meno quello dell'isola.

Metodi e disprezzo che si replicheranno al Sud, dopo l'annessione a mano armata del Regno delle Due Sicilie, ma perché le regioni meridionali divenissero, per la prima volta nella storia, nel 1946, più povere di tutte quelle del Nord e del Centro, ci vollero ottantacinque anni di occupazione militare (i primi dopo l'invasione) e poi di politiche discriminatorie (che durano, feroci, ancora oggi), con la distruzione della loro economia, il saccheggio delle risorse, drenate al Nord, la cancellazione della rete di industrie (che erano migliaia, come documentato da Gennaro De Crescenzo, da Luigi Di Matteo, della Federico II di Napoli e dalla



segue dalla pagina precedente

• APRILE

stessa Banca d'Italia, con lo studio di Carlo Ciccarelli e Stefano Fenoaltea), persino con il furto dei macchinari e l'esercito mandato a sparare sulle maestranze, per chiudere le aziende (Officine di Pietrarsa).

E, con l'unificazione, il Piemonte, dopo aver spremuto la Sardegna per quasi un secolo e mezzo, ne butta la buccia: la consegna alla "parte brutta dell'Italia" (il Sud che verrà ridotto in miseria dalle spoliazioni unitarie), perché con i suoi dati disastrosi, l'isola rovina le medie "belle" del Piemonte e del Nord. Per esempio, quando si confrontano le percentuali di analfabeti del Regno di Sardegna e quelle del Regno delle Due Sicilie, si prende solo il dato del Piemonte e lo si oppone a quello del Sud: 54,2 a 87,1 (un dato falso, come riportato in *Carnefici*, che risulta dal modo in cui si fece il censimento del 1861, in un Mezzogiorno in guerra; la cosa fu allora inutilmente denunciata anche in Parlamento). In tabella, poi, leggi, ma a parte: Sardegna, 89,7 per cento. E perché quell'89,7 non viene sommato al 54,2 del Piemonte, il che porterebbe la percentuale del Regno sardo al 59,3? (Dati dell'Istituto di Statistica, *istat*: "150 anni di statistiche italiane: Nord e Sud 1861-2011"). Dal giorno dell'unificazione, la colonia del Piemonte viene staccata dalla casa madre (Regno di Sardegna), e aggiunta a far brutta figura, ai numeri della nuova colonia impoverita, nel raffronto con le regioni destinate all'arricchimento a spese delle altre. Il che mostra, ove ce ne fosse ancora bisogno, che i Savoia non considerarono mai l'isola alla pari, ma "fattoria" da cui attingere e a cui non dare. Su quattrocento concessioni minerarie date in vent'anni, solo una andò a un sardo. Le compagnie, straniere e no, svuotarono il ventre della Sardegna di carbone, piombo, zinco, argento, rame, senza impiantare nell'isola industrie di trasformazione delle risorse da essa tratte.

Eppure, tecnicamente, tutti gli italiani sono sardi, dice il professor Francesco Cesare Casula, già componente del Consiglio direttivo della Società degli storici italiani, direttore dell'Istituto di Storia dell'Europa mediterranea del Consiglio nazionale delle ricerche, e consulente della Presidenza della Repubblica, con Francesco Cossiga. Il nostro Stato, spiega, non nasce nel 1861, a Torino, il 17 febbraio, con la proclamazione del Regno d'Italia. Lo Stato sabaudo, era tale ed era regno, solo per l'estensione dei confini statali della Sardegna ai feudi piemontesi e agli altri Stati poi annessi. E il Regno di Sardegna nasce nel 1297, per iniziativa di papa Bonifacio VIII, che



PAPA BONIFACIO VIII

lo cede ai re d'Aragona. Solo ventisette anni dopo, nel 1324, gli aragonesi iniziarono la guerra per conquistare il loro nuovo regno e toglierlo ai sovrani del Giudicato d'Arborea. Quindi, per gli esperti di cose costituzionali lo Stato "Regno di Sardegna" esiste davvero solo da quando, oltre all'atto di nascita ufficiale (1297), perfeziona il suo diritto, disponendo pure di un territorio su cui esercitarlo (1324). E quella è anche l'origine dello Stato che chiamiamo Italia, perché i Savo-

ia, ne furono fondatori e sovrani con l'allargamento dei confini sardo-piemontesi.

Ma in guerra, i sardi della Sassari (brigata territoriale unica, con parenti arruolati insieme), potevano sostituire "Avanti Savoia!" con "Avanti Sardegnal!", per rivendicare la propria identità. L'altro grido di battaglia era "Fortza Paris", Forza insieme. Privilegio pagato a caro prezzo: i sardi in particolare, i meridionali in generale (terroni "a perdere"), erano i primi a essere mandati a fronteggiare il fuoco nemico; il numero dei loro morti, in percentuale, altissimo; il più elevato, in proporzione, quello dei sardi: 138,6 ogni mille abitanti, contro 104,9 della media nazionale (come dire che ogni tremila caduti "italiani", morivano più di quattromila sardi).

I Tazenda, meraviglioso gruppo musicale sardo che la gran parte degli italiani scoprì quando si esibirono a Sanremo con Pierangelo Bertoli, in *Spunta la luna dal monte*, hanno messo in musica i versi di Procurad e moderare, Barones, sa tirannia, nota come "la Marsigliese sarda", scritta un paio di secoli fa da un grande magistrato e patriota: Francesco Ignazio Mannu e che descrive sentimenti vivissimi ancor oggi: "Su pobulu chi in profundu / Letargu fi' sepultadu / Finalmente despertadu / S'abbizza ch'est in cadena / Ch'ista' suffrende sa pena / De s'indolenzia antiga / Procurad' 'e moderare / Baro-

nes, sa tirannia [...] / Mirade ch'est azzendende / Contra de 'ois su fogu" (Il popolo che in profondo / Letargo era sepolto / Finalmente svegliatosi / S'accorge ch'è in catene / Che sta soffrendo la conseguenza / Della sua antica indolenza / Cercate di moderare / Baroni, la tirannia [...]. Badate che si sta levando / Contro di voi l'incendio)".

Di Mannu, vissuto a cavallo fra Settecento e Ottocento, si scrisse che "avrebbe rinunciato al paradiso, qua-

segue dalla pagina precedente

• APRILE

lora vi avesse trovato un piemontese". Non serve esser sardi per capire che era arduo dargli torto, anche se generalizzare è sempre sbagliato (una cosa sono i piemontesi, un'altra i Savoia e il loro ristretto giro di famiglie e logge che fecero l'affare prima della spoliatura della Sardegna, poi del Regno delle Due Sicilie). Ma se ti senti classificato solo geograficamente ("i sardi", "i meridionali"), magari ti scappa il reciproco...

"Scappiamo, ch  arriva la patria", urla una donna, alla vista dei carabinieri: lo si legge in un paio di libri di Francesco Jovine, il grande scrittore molisano. In *Viaggio in Molise*, definisce "atavica", quindi ancestrale, senza tempo, quella paura per le divise a Sud. Che, in realt , specialmente in Molise, ha una data, perch  era di base a Campobasso, da dove operava in Sannio, specie nel Beneventano, la famigerata colonna mobile del 45  fanteria sabauda, per citare una delle pi  feroci (spaventoso il diario delle imprese compiute fra Pontelandolfo e Casalduni, poi rase al suolo), agli ordini di uno dei peggiori criminali in divisa scesi al Sud, il capitano Fiorentino Crema, che ne fece talmente tante da finire in galera, nonostante i delinquenti, ladri e massacratori come lui (razzie, estorsioni, arresti annullati in cambio di soldi, stupri) venissero premiati, in quegli anni, con medaglie ed encomi, dalle autorit  della nascente Italia. Pensate quindi cosa deve aver fatto il capitano Crema per essere condannato. La colonna mobile di Crema "veniva chiamata la compagnia dei ladri", scrive Carlo Perugini in Pontelandolfo: Agosto 1861, e "il suo capitano era notoriamente ubriaccone e pazzo". "Scappiamo, ch  arriva la patria" diviene pi  comprensibile, alla luce di quei crimini.

Fino all'arrivo dei piemontesi, la popolazione del Regno delle Due Sicilie cresceva pi  di quella di tutto il resto d'Italia ed era raddoppiata in un secolo. Non solo, ma quella gente restava

nella sua terra, perch  dall'approdo dell'uomo di Neanderthal a quello di Garibaldi e dei Savoia, dalle regioni del Sud non era mai emigrato nessuno; l'emigrazione, sino all'Unit  d'Italia, era stato un fenomeno del Nord (la met  circa di tutti quelli costretti all'espatrio per miseria erano piemontesi o del Triveneto), il resto, del Centro, quasi niente dal Sud. I lombardi Cesare Correnti, poi anche ministro, e Pietro Maestri, sui risultati del primo censimento dell'Italia unita, quello del 1861, certificano dati alla mano che, da quando il Paese divent  uno, al Sud la popolazione croll : "Dacch  v'  solo per quattro provincie, Napoli, Terra d'Otranto, terra di Bari e Abruzzo Citeriore, il lieve aumento complessivo di 34.732 abitanti; e per le altre dodici un manco di centoventimila circa". Fino all'anno prima dell'invasione sabauda, la popolazione cresceva e in pochi mesi smette di farlo e cala di centoventimila individui. Vi risulta che sia accaduto qualcosa, nel frattempo?

Dalle relazioni del ministro della Guerra, Manfredo Fanti, negli anni dell'invasione del Regno delle Due Sicilie e immediatamente successivi, e da analoghe fonti ufficiali scoprir  anche che almeno quindicimila soldati borbonici sono morti "per cause non dipendenti dal servizio", una volta arruolati a forza nell'esercito dei Savoia, "ormai italiano". E moriranno per affezioni polmonari (molti erano tenuti al freddo, con abiti inadeguati, in forti e caserme "di punizione", esposti alle intemperie, come il lager di Fenestrelle) o deperimento organico (problema curabile mangiando). Non solo, quando entravano in agonia o era chiaro che non sarebbero sopravvissuti, quei soldati arruolati d'imperio venivano congedati, cos  morivano da "civili", evitando di dar pensioni alle vedove. I dati sul calo demografico al Sud, con la calata delle truppe sabaude, non sono frutto di errori, non indicano folle di emigrati in fuga, ma "decessi anomali", sino a circa 550mila. In un solo anno, dal 1860-

61. La guerra dur  almeno dieci anni. Non sembra quindi esagerato quanto al tempo scrisse la "Civilt  cattolica", rivista dei gesuiti, che calcolava le vittime in numero superiore a quello dei voti del Plebiscito-pagliacciato o "farlocco" (Indro Montanelli) di annessione al Regno di Sardegna (votarono i forestieri, le truppe di occupazione, i legionari stranieri, si votava dinanzi a soldati armati, in modo riconoscibile, con urne diverse per il "no" e il "s ", si votava pi  volte e in posti diversi, e chi votava "male" rischiava aggressioni fisiche e qualcuno ci rimise la pelle). E siccome i voti furono pi  di un milione... Pi  di mezzo milione di morti il primo anno. In dieci?

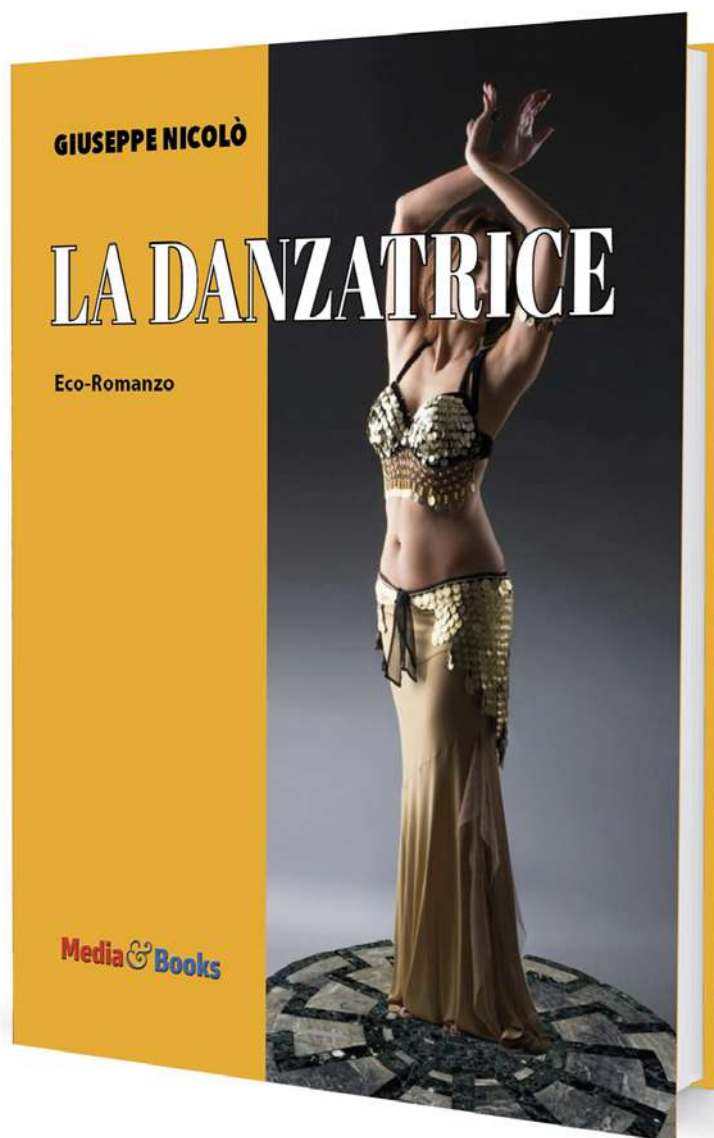
Questi dati forniscono un'idea della polemica scatenatasi con l'uscita di Terroni. Nel giro di pochi giorni, prima il popolare conduttore televisivo Corrado Augias, poi Paolo Mieli proposero di dimenticare, quale cura per il Paese. Badate, non si diceva che sarebbero state sanate le discriminazioni di centosessant'anni a danno del Mezzogiorno, in cambio dell'amnesia della vittima, ma di dimenticare e basta, perch  se la memoria porta ricordi troppo dolorosi, la convivenza diviene impossibile. Questo Paese dimentica, eccome se dimentica, ma non pare che gli faccia bene. Mieli scrisse anche, qualche anno pi  tardi, *Ferite ancora aperte*, per dire che "le ferite del passato non si cicatrizzano mai", "dovremmo considerare lo studio della storia, come il modo di tenerle sotto controllo", perch  quei "problemi non si risolvono mai, una volta per tutte. Si ripresentano, spesso in forme tali da apparire nuovi, laddove invece sono nient'altro che una riproposizione di antichi traumi. Traumi che abbiamo conosciuto, affrontato, in un certo senso risolto. Facendo, perch  poi l'errore di dimenticarcelo". Avessi dovuto spiegare perch  ho scritto Terroni, non avrei saputo dirlo meglio.

Per , una domanda rimane senza risposta: perch  Augias e Mieli chiedono di rispettare, per gli ebrei, il Giorno della Memoria; di raccontare lo

segue dalla pagina precedente

• APRILE

sterminio degli armeni; non chiedono ai nativi americani, indios, indiani, di dimenticare il genocidio di cui furono vittime per mano europea; né si sognano di dire ai pronipoti dei neri fatti schiavi e deportati in altri continenti, di sorvolare sul perché non sono in Africa; e non suggeriscono ai Paesi e popoli già ridotti a colonia di lasciar perdere con la ricostruzione di quel che loro accadde? Perché solo agli eredi di una nazione che esisteva negli stessi confini da più di sette secoli, e di cui nemmeno il nome si può più pronunciare perché trasformato in insulto, perché solo a loro si chiede di dimenticare, non devono manco sapere come si chiamavano, ridotti a scomparire sotto un mero riferimento cardinale, “meridionali”, che li rapporta, svalutandoli, ai vincitori, del Nord? “Si può avere paura della storia?” chiedeva Gaetano Salvemini, il genio pugliese costretto a fuggire dall’Italia fascista e docente all’Università di Harvard, negli Stati Uniti. Perché c’è tanta paura della storia, da noi, da dover proporre l’amnesia di Stato, agli eredi ancor oggi discriminati delle vittime di ieri? Lo scrittore armeno William Saroyan scrisse che “il passato non muore mai”. E allora perché si chiede di non dare al genocidio dei “meridionali” (tale fu, secondo la definizione del reato, dettata dalle Nazioni Unite) il suo nome: genocidio. E ora, pur confusamente, con una conflittualità intestina che arriva all’insulto, alla diffamazione, il Sud partorisce formazioni politiche che puntano (alcune strumentalmente e, quasi “d’intesa col nemico”, ma non è una novità) al riconoscimento dei diritti sempre negati e alla rimozione di quel divario con il Nord di infrastrutture, opportunità lavoro, investimenti pubblici ripartizione del potere che si cominciò a costruire prima con le armi, poi con le politiche di governi di ogni colore, a partire dalla unificazione del Paese, e che va sotto il nome di Questione Meridionale. ●



IL NUOVO ROMANZO DEL PROFETICO SCRITTORE REGGINO

GIUSEPPE NICOLÒ**LA DANZATRICE**

*Un formidabile e avvincente thriller
che vi terrà incollati al libro
fino all'ultima pagina*

in tutti i principali stores librari e su Amazonoppure richiederlo direttamente all'editore: **Media & Books****mediabooks.it@gmail.com** - (spedizione omaggio)

400 pagine. 19,00 euro - ISBN 9788889991794

Nel febbraio del 2020, l'allora Vice Presidente della Repubblica Argentina, Cristina Kirchner, a margine di un conferenza nel corso della "Fiera del Libro", che si tenne in quel mese all'Avana, commise una gaffe imperdonabile, definendo gli italiani «mafiosi per genetica», sostenendo senza mezzi termini che la "guerra giudiziaria" che la vedeva, allora, coinvolta aveva «...una componente mafiosa [...] a causa dei discendenti dell'ex Presidente», l'Ingegnere Mauricio Macri, classe 1959, affermato imprenditore, dirigente sportivo e uomo politico di origini calabresi (la sua famiglia, quella dei Macri con l'accento sulla i, era originaria di San Giorgio Morgeto, nei pressi di Polistena, Reggio Calabria).

La dichiarazione suscitò, come si ricorderà, una forte polemica, sia in Italia che nella stessa Argentina, ove la Comunità calabrese è particolarmente consistente, attiva e, soprattutto, rappresentata nei più alti consessi della Nazione, dalla Politica alla Chiesa, dalla Cultura all'Imprendi-

L'aumento del numero dei morti ammazzati, delle rapine, degli attentati intimidatori e di altre tipologie di azioni delittuose non solo ha consentito ad alcuni di paragonare Rosario alla Palermo degli anni '80, ma anche e soprattutto di richiamare all'attenzione – forse perché così è più comodo e remunerativo da un punto di vista giornalistico – le locali infiltrazioni di mafia e n'drangheta, ma non certo – si badi bene – quelle rappresentate dalle altre organizzazioni criminali, endemiche della stessa Argentina, quali ad esempio quelle legate al narcotraffico di provenienza colombiana, ovvero al contrabbando.

Ebbene, nel segnalare ciclicamente gli oriundi italiani quali "manutengoli" delle varie organizzazioni mafiose sorte nella madrepatria, accusandoli addirittura di aver importato in Argentina il c.d. "metodo mafioso", il quale avrebbe "infettato" anche i più alti scranni della Politica e del potere non si fa altro che dimenticare quanto, in realtà, l'Italia e la Calabria hanno fatto per la stessa Argentina. Pur ammettendo doverosamente – anche questo va certa-

Argentina e Calabria due facce della stessa medaglia

di GERARDO SEVERINO

toria. Sopita la cocente delusione nessun calabrese di oggi poteva certo immaginare che le polemiche riguardo alla presunta "componente mafiosa" degli italiani, di per sé assurda, soprattutto se pensiamo a quanto è stato fatto nel mondo per debellare la piaga del razzismo e dei discorsi ad esso collegati, potessero rispuntare di nuovo nella lontana e civilissima Nazione del Sud America.

A motivare i tanti "diti puntati" contro italiani, in generale e calabresi, in particolare è stata la recrudescenza della criminalità (dai giornalisti locali definita "mafiosa") verificatesi nella città di Rosario e nell'estesa provincia di Santa Fe, nel nord dell'Argentina, agli inizi del presente anno.

mente detto – come tale Nazione sia sempre stata, nel corso dei secoli, una Terra accogliente e ben disposta verso la nostra Penisola, come ho più volte ricordato anche su questa diffusissima rivista, non va assolutamente sottovalutato il ruolo avuto dai nostri connazionali. Se è vero, quindi, che l'Argentina ha rappresentato un'ancora di salvezza per intere generazioni di emigranti italiani, costretti ad abbandonare la propria Terra non perché inseguiti da mandati di cattura, è altrettanto vero, però, che gli stessi emigranti hanno rappresentato una grande risorsa per



segue dalla pagina precedente

• SEVERINO

quel Paese, al cui progresso hanno collaborato in prima persona, sia col sudore della propria fronte che con l'ingegno della propria intelligenza. La Calabria, da sola possiamo dire ha poi dato la vita a non pochi uomini e donne che in Argentina si sono "dati da fare", e non certo come pensa la Signora Kirchner.

A partire dal 1870, come ho già ricordato in passato, trattando del grande flusso migratorio verificatosi in Italia, dalla nostra Terra partirono migliaia e migliaia di uomini, donne e bambini diretti in Argentina. Sbarcati nell'immenso porto di Buenos Aires, gli emigranti calabresi si sparpagliarono, quasi fosse una diaspora, in tutto il Paese, dai posti più sperduti della Pampa e persino nella Terra del Fuego, dando così vita a Comunità ancora oggi molto presenti e attive nel tessuto socio-economico argentino. Il fenomeno ebbe varie fasi, fra Ottocento e Novecento, scemando drasticamente nel corso del "Ventennio".

L'emigrazione dei calabresi in Argentina – come del resto avvenne anche negli Stati Uniti e nel Nord Europa – riprese tuttavia nei primi anni del secondo dopoguerra, allorquando molte altre braccia abbandonarono l'"Amara Terra Mia", come cantava la Calabria il grande Domenico Modugno, per tentare la sorte in Sud America. Migliaia e migliaia, dunque, sono stati nei secoli i calabresi che hanno fatto dell'Argentina la loro seconda Patria.

Si può dire che non esista città, paese e villaggio della Calabria che non abbia avuto emigranti in quella sperduta Terra d'oltre Oceano. Fra questi mi piace ricordare, oggi, il bellissimo centro di Badolato (superiore e inferiore), in provincia di Catanzaro, che conosco da bambino, essendo meta di non pochi viaggi turistici nella Terra di mia madre.

Da Badolato, allora piccolo borgo di poche anime, già nella seconda metà dell'Ottocento, al di là di qualche

maldestro brigante che evitò così la cattura da parte dei Carabinieri Reali, partirono i primi emigranti verso l'Argentina: persone umili e laboriose grazie alle quali il piccolo villaggio calabrese ebbe modo di sopravvivere, mercè le classiche "rimesse degli emigranti" (lgs. risparmi inviati in Patria), ma anche persone che nell'esteso Paese del Sud America si prodigarono nei vari campi lavorativi, nelle arti, nelle professioni e persino in politica. Già, proprio quella politica che, molti decenni dopo, durante il fascismo per intenderci, ancora dalla

a Buenos Aires. Fece la stessa cosa anche il comunista Pasquale Campagna, nati a Badolato il 15 aprile del 1900, emigrato a Buenos Aires nel novembre del 1923, dopo aver preso coraggiosamente parte alle manifestazioni contadine contro i latifondisti di Badolato, fra il 1917 e il 1921. Uomini e donne di Badolato avrebbero affrontato in nave l'Oceano Atlantico anche nel secondo dopoguerra, come ricordavo prima. Fra questi mi piace raccontare brevemente la storia di Ottavio Lanciano e della sua copiosa famiglia, peraltro già presente in



RAFFAELLO GAMBOGI (1874-1943): EMIGRANTI (1894 CIRCA), LIVORNO MUSEO CIVICO "GIOVANNI FATTORI"

Calabria avrebbe spinto in Argentina non pochi oppositori al regime, come lo era, ad esempio, l'anarchico Antonio Peronace, nato a Badolato il 1° maggio 1883 da Giuseppe e Teresa Campagna, di professione sarto. L'uomo era già emigrato in Argentina ai primi del Novecento, stabilendosi a Buenos Aires. Tornato in Italia dovette però fare i conti coi fascisti, tanto che il 5 marzo del 1923 fu arrestato per comportamento sospetto. Liberato e schedato dall'OVRA, Peronace fece ritorno in Argentina, ove ancora nel 1940 risulta oggetto di vigilanza da parte della nostra Ambasciata

Argentina con alcuni suoi esponenti diretti già sul finire dell'Ottocento. Ottavio, nato a Badolato il 15 maggio del 1921, dopo aver combattuto nel corso della recente guerra mondiale fu costretto a emigrare durante l'estate del 1948, sbarcando così a Buenos Aires il 16 di luglio, dopo aver viaggiato a bordo della nave transoceanica "Argentina". Erano, quelli, gli anni della Presidenza di Juan Domingo Perón, il quale aveva favorito non poco l'emigrazione dall'Europa sconvolta dagli orrori della guerra. Coniugato

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

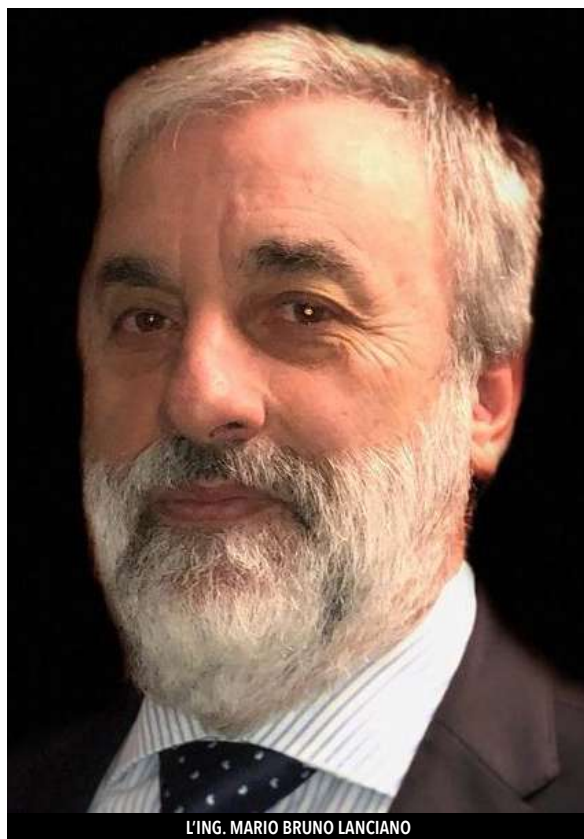
• SEVERINO

da tempo con la conterranea Maria Teresa Andreacchio, dalla quale aveva avuto la primogenita, Domenica, venuta alla luce il 13 agosto 1940, Ottavio divenne di nuovo padre nella stessa Buenos Aires, ove il 6 giugno del 1953 nacque il piccolo Mario Bruno. Uomo di grandi energie, Ottavio si sarebbe ben presto inserito nel tessuto socio-economico della metropoli portena, lavorando, per quasi trent'anni, presso il Policlinico della SEGBA ("Società Eléctrica del Gran Buenos Aires"), di fronte a Plaza Dorrego. Col sacrificio suo e della moglie Maria Teresa, Ottavio Lanciano crebbe i figli in maniera esemplare, consentendo loro una vita decorosa, così come a Mario Bruno uno splendido excursus scolastico, che un giorno lo avrebbe portato alla Laurea in Ingegneria elettronica, primo passo di una straordinaria carriera come imprenditore e inventore. Seguendo l'esempio dei genitori, tornati definitivamente per nostalgia a Badolato nel 1980, anche l'Ing. Lanciano - che peraltro aveva vissuto sulla propria pelle il dramma della recente dittatura militare - fece ritorno nella Terra dei Padri, nel corso del 1983. Stabilendosi inizialmente nella stessa Badolato, ove il padre di spese il 26 ottobre del 1985, vi rimase sino al 1987, epoca nella quale si trasferì definitivamente a Parma. In Emilia-Romagna l'uomo è stato, quindi, Direttore Generale del settore tecnologico della "Pizzarotti S.p.A.", nota Società specializzata in grandi infrastrutture (autostrade, ferrovie, industrie, ecc.). Il Lanciano ha ricoperto tale prestigioso incarico sino al 2009, anno in cui si è coraggiosamente messo in proprio, fonda-



BADOLATO SUPERIORE IN UN'IMMAGINE DEGLI ANI CINQUANTA: DA QUI SONO PARTITI MOLTI EMIGRATI PER L'ARGENTINA

do la nota Società "Italoiberica Engineering Group S.L", specializzata in sistemi di sicurezza per gallerie stradali, ferroviarie e metropolitane con particolare cura alle innovazioni tecnologiche, allo sviluppo e al deposito di numerosi propri brevetti (specialmente sui sistemi di sicurezza), come mi ha descritto lo stesso Ing.



L'ING. MARIO BRUNO LANCIANO

Lanciano nel corso di una lunga telefonata che ci siamo scambiati lo scorso 27 febbraio. Ebbene - avviandomi finalmente a conclusione - credo di poter affermare che anche le storie come questa, così come le altre, note e meno note, dei tanti figli di Badolato emigrati in Argentina servano per far comprendere ai più, compresa, quindi, la politica di cui ho fatto prima il nome, come i simboli araldici che ci collegano a quel Paese e alla nostra Calabria, debbano far parte della stessa ipotetica medaglia, la quale non può che essere "Al Valore", ricordano i meriti avuti da entrambe le realtà geografiche, l'una per l'altra e in egual misura, credetemi! Nel rispondere, quindi, ai mittenti le accuse di presunte connivenze genetiche con il "male", ricordo ai tanti lettori argentini che la Calabria non è solo la Terra ove purtroppo è nata la n'drangheta, ma anche e soprattutto un luogo magico, ove ad una cultura e a una civiltà millenaria s'associano bellezze straordinarie, così come uomini e donne di altissimo prestigio, ma anche normali e onesti cittadini che lavorano e studiano nel diuturno silenzio delle cronache, anche se purtroppo ancora a migliaia di chilometri di distanza dai propri cari. ●

A desso che la salma dell'ingegnere Gianni Scambia riposa nel cimitero di Saline Joniche, è tempo di qualche riflessione su una vicenda che, fatte le dovute differenze (e senza sconfinare nella gogna delle manette davanti alle telecamere), ha avuto elementi in comune con il caso di Enzo Tortora, che in quel lontano 1983 scosse l'intera opinione pubblica. Persona dal tratto gentile, professionista esemplare, dirigente dell'assindustria, imprenditore di



Il caso Scambia

Quando si cerca un colpevole senza che ci sia una vittima

di **TONINO RAFFA**

lunga milizia e presidente della Viola Basket, Scambia nella seconda metà degli anni Novanta finì al centro dell'inchiesta "Pivot" che, promossa dalla DDA, portò al fallimento della gloriosa società cestistica, decretato senza l'istanza di un solo creditore. Fu lampante il sospetto che gl'inquirenti cercassero un colpevole senza che ci fosse alcuna vittima e in assenza di parti lese. Una vera anoma-

lia. Cosa era avvenuto? La sentenza Bosman del 1995 sulla libera circolazione degli atleti nei Paesi UE aveva portato all'abolizione del vincolo tra giocatori e società di appartenenza. La Viola si era trovata improvvisamente con il patrimonio giocatori azzerato. In più era piovuta addosso la tegola del "Lodo Lorenzon", un atleta del quale, al momento dell'acquisto, con un artificio, erano stati nascosti

gli effetti invalidanti di un infortunio. Nacque una controversia che vide soccombere la società, costretta a versare una penale di un miliardo e seicento milioni. Una botta tremenda. L'unica "colpa" di Scambia fu quella di tentare di dare continuità alla gestione della Viola chiedendo aiuto agli istituti di credito e stornando alcuni importi dai conti correnti delle sue imprese edili. Erano soldi suoi e dei suoi fratelli, Enzo e Mario, movimentati alla luce del sole. Non l'avesse mai fatto. Gli piovvero addosso accuse infamanti: concorso in associazione mafiosa, bancarotta fraudolenta con annessi e connessi. Fu una odissea allucinante, affrontata a testa alta con la consapevolezza di avere la coscienza a posto.

La giustizia, soprattutto quella civile, ha tempi lunghi: ci sono voluti venti anni e tre gradi di giudizio, poi la verità è venuta a galla. Scambia alla fine è stato assolto, il fallimento revocato, la dignità gli è stata restituita insieme con la patente di persona per bene che la società civile, per la verità, non gli aveva mai ritirato. Ma il troppo tempo trascorso provocò effetti devastanti che nessun tempo potrà mai cancellare: le aziende dei fratelli Scambia, fino a quel momento sempre solvibili, furono trascinate nel fallimento, le banche ritirarono le loro aperture di credito e il desti-

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• RAFFA

no di un club modello, come la Viola, cambiò drammaticamente. Stravolta anche la vita della famiglia dell'ingegnere, che, obbligata a vendere gli immobili di proprietà, fu costretta ad emigrare a Roma. Conclusione: dove non c'era mafia, i danni arrivarono dall'antimafia.

prestigiosi come Benvenuti, Puglisi, Zorzi, Recalcatti, Gebbia e altri, aveva forse suscitato qualche invidia.

Nulla di nuovo: avviene spesso in una città sfortunata come Reggio, capace di autodistruggere le sue realtà positive. Lo sconcerto fu totale negli ambienti-bene di quegli anni. Risultava difficile accettare l'idea che, dietro le grandi imprese di campioni come

ti, Avenia, Bianchi, Santoro e altri, ci potesse essere l'ombra di qualche imbroglio in combutta con la malavita associata.

Lo stesso Scambia mi rivelò un giorno che, nel corso di tanti interrogatori, qualcuno tentò velatamente di fargli capire che bastava coinvolgere qualche nome importante da gettare nel tritacarne per tirarsi fuori dai

pasticci. Quel particolare avrebbe dato amplificazione mediatica all'inchiesta e forse avrebbe rappresentato un salvacondotto per lui.

La giustizia vera, nella quale bisogna sempre aver fiducia, poi è arrivata, come era lecito attendersi. Ma dopo un percorso lungo, necessario per sgretolare un castello di accuse costruito sulla sabbia. La città, attraverso le sue istituzioni, dovrebbe adesso muoversi per l'unico, doveroso, risarcimento postumo: intitolare una via, una piazza, un'opera importante o un grande impianto sportivo a Gianni Scambia e all'ex presidentissimo Giuseppe Viola, scomparso quasi due anni

fa. Il futuro si costruisce solo se si ha memoria degli errori e delle assurdità del passato. ●



L'ING. GIANNI SCAMBIA, STORICO PATRON DELLA VIOLA DI REGGIO CALABRIA

Solo un abbaglio, un caso di mala giustizia? Probabilmente no. I successi della Viola avevano attirato l'attenzione dei media, avevano rafforzato l'immagine di Reggio di fronte agli occhi del Paese, le avevano restituito orgoglio, entusiasmo, voglia di confrontarsi con le capitali storiche della palacanestro, avevano avuto un effetto a cascata sulla crescita dell'impiantistica sportiva, determinando uno sviluppo delle attività di mini-basket, con il coinvolgimento di migliaia di bambini e delle loro famiglie. Un virtuoso volano di aggregazione sociale. Tuttavia l'affermarsi del mito di quella grande squadra e del suo DNA vincente, dovuto al carisma e alla lungimiranza di un magistrato dalla condotta adamantina come Giuseppe Viola, all'opera incessante di Scambia e alla sapiente guida di allenatori

Kupec, Hughes, Campanaro, Joe Bryant (il papà del compianto Kobe), Volkov, Garrett, Caldwell, Sconochini, Ginobili, Montecchia, Bullara, Tolot-



L'ING. GIANNI SCAMBIA, CON IL GIUDICE GIUSEPPE VIOLA: DUE STORICHE FIGURE DELLA VIOLA BASKET REGGIO

Importante incontro a Roma, a Palazzo Ferrajoli, sul tema "PNRR le prossime sfide della missione salute", promosso dal Club della Colomba della Civiltà legato all'associazione culturale L'Alba del Terzo Millennio di cui è presidente la dott.ssa Sara Iannone. Al tavolo della presidenza accanto alla Iannone e alla dott.ssa Carla Cotticelli che hanno moderato l'incontro, il ministro della Salute Orazio Schillaci, il prof. Eugenio Gaudio presidente della Fondazione Sapienza, il prof.



MISSIONE SALUTE

Prossimità, sostenibilità e innovazione con i fondi PNRR

di **MARIA CRISTINA GULLÌ**

Giuseppe Nisticò Commissario della Fondazione Dulbecco, il prof. Stefano Di Girolamo direttore dell'Audiologia dell'Università di Roma Tor Vergata e la dott.ssa Francesca Barbati del Gruppo USI.

La relazione principale è stata tenuta dal ministro della Salute Orazio Schillaci il quale ha illustrato le opportunità che ci attendono per riqualificare la Sanità nel nostro Paese attraverso

l'impiego delle risorse europee del PNRR.

«La Missione Salute - ha detto il Ministro - assicura una dote finanziaria importante per portare a termine, entro il 2026, una serie di investimenti sul piano dell'assistenza territoriale, dell'ammodernamento delle strutture ospedaliere, della digitalizzazione della sanità. Tuttavia, l'obiettivo che dobbiamo porci è fare in modo che,

anche dopo la scadenza del PNRR, la capacità di risposta del servizio sanitario nazionale, ai vari livelli, mantenga nel lungo periodo standard elevati in termini di efficacia, appropriatezza ed equità.

«Mai come adesso siamo consapevoli della centralità della salute ed è a partire da questa consapevolezza che dobbiamo mettere in atto tutte le iniziative necessarie per rafforzare il Servizio Sanitario nazionale e per tutelare pienamente il diritto alla salute, garantito dalla nostra Costituzione. E dobbiamo farlo ponendo al centro la persona, nella sua interezza.

«Prossimità, sostenibilità, innovazione sono alcuni dei concetti chiave da seguire per rilanciare la sanità italiana.

«Per garantire una presa in carico globale dei bisogni sanitari e sociali dei cittadini è fondamentale investire sul potenziamento dell'assistenza territoriale e domiciliare, cogliendo le opportunità offerte dal PNRR per mettere in campo interventi affinché a tutti, a prescindere dal luogo di nascita o di residenza, vengano assicurate le stesse possibilità di prevenzione, assistenza e cura».

Il ministro Schillaci si è soffermato sulla necessità di valorizzare il ruolo del medico di medicina generale e degli altri professionisti del territorio: «È prioritario - ha detto - implemen-

► ► ►



segue dalla pagina precedente

• Gulli

tare le reti di prossimità per offrire servizi adeguati e per alleggerire la pressione sul pronto soccorso e sugli ospedali. In quest'ottica anche le farmacie possono dare un contributo come confermato dall'esperienza della "farmacia dei servizi" sperimentata in particolare durante la pandemia. Proprio l'emergenza pandemica, che ha accelerato l'adozione di soluzioni innovative, ha dimostrato i vantaggi del ricorso alla telemedicina che trova nella Missione 6 del PNRR un significativo investimento». Secondo il Ministro è «prioritaria l'introduzione di modelli e standard per il monitoraggio a livello nazionale del percorso del paziente, dalla presa in carico della domanda, all'inserimento in lista d'attesa, all'accesso al ricovero, fino alla sua dimissione. In questo scenario si colloca anche il completamento e la diffusione del Fascicolo Sanitario Elettronico, uno strumento che migliorerà la capacità di erogazione e monitoraggio dei Livelli Essenziali di Assistenza».

Sulla carenza del personale il Ministro è stato chiaro: «È da molti anni un'emergenza nazionale e dobbiamo affrontarla restituendo attrattività al Servizio sanitario nazionale. Una conferma di ciò giunge dai risultati di alcune recenti rilevazioni dell'Anao Assomed dalle quali emerge che più della metà tra medici e dirigenti sanitari è insoddisfatta delle condizioni del proprio lavoro e che le specialità ospedaliere e pubbliche, prime fra

tutte la medicina d'urgenza, vengono abbandonate o neanche prese in considerazione dai giovani medici, con il 61% dei contratti statali non assegnati e abbandonati. Si tratta di un'emergenza da affrontare attraverso soluzioni concrete e condivise. E per questo abbiamo aperto un tavolo di confronto con sindacati e ordini professionali, al fine di individuare, insieme, le priorità di intervento».

Non meno importante la formazione

dei futuri medici: «Sono convinto - ha detto il prof. Schillaci - che si debba innanzitutto aumentare, con una accurata programmazione, il numero di iscritti nelle università e colmare la carenza di figure specialistiche. Così come intendiamo procedere a una rivalutazione del trattamento economico di chi è impegnato nel Servizio sanitario nazionale. Un pri-



segue dalla pagina precedente

• Gulli

mo segnale è stato dato con l'inserimento, in legge di bilancio 2023, della norma che incrementa l'indennità al personale operante presso i servizi di pronto soccorso. Occorre al contempo agire sui vincoli di spesa per il personale e garantire alle Regioni le risorse necessarie per potenziare gli organici, rafforzare i servizi sanitari regionali e accelerare l'attuazione dei piani operativi per il recupero delle liste d'attesa. A tale proposito, con il decreto milleproroghe, appena approvato, abbiamo messo le Regioni in condizione di poter continuare ad utilizzare i fondi resi disponibili con la legge di bilancio 2022 per il recupero delle liste d'attesa e di avvalersi una quota non superiore allo 0.3% del Fondo sanitario nazionale per integrare l'offerta di prestazioni attraverso i privati convenzionati.

Guardando al futuro della sanità, il Ministro ha insistito sull'importanza di investire nella ricerca: «I progressi scientifici e tecnologici, comprese le applicazioni dell'intelligenza artificiale, ricoprono infatti un ruolo fondamentale nel favorire la personalizzazione delle cure ed il raggiungimento del più alto livello possibile di salute, intesa come stato di benessere fisico, mentale e sociale e non semplicemente come assenza di malattie. Promuovere il miglioramento della qualità della vita vuol dire fare della prevenzione uno degli assi strategici delle politiche sanitarie ed è questa una priorità particolarmente importante per una nazione come l'Italia che si caratterizza per una popolazione con un'età media elevata. Sono convinto che il rilancio della cultura della prevenzione sia un tassello essenziale per ridurre il carico di malattie, in particolare quelle croniche, e quindi migliorare la vita delle persone e garantire la sostenibilità e la resilienza del servizio sanitario nazionale».

Secondo il Ministro, «La vera sfida è proprio quella di rendere il siste-

ma sostenibile a lungo termine, costruendo nuovi modelli organizzativi e gestionali, capaci di adattarsi ed evolversi in base al contesto, alle questioni emergenti e alle nuove frontiere della medicina».

Dopo la relazione rigorosamente scientifica del ministro, chiara e accessibile a tutti, è intervenuto il prof. Giuseppe Nisticò, farmacologo ed ex presidente della Regione Calabria sul tema: «Ruolo della ricerca scientifica nelle terapie avanzate e innovative».

Inoltre - ha aggiunto Nisticò - il Ministro come ex Rettore dell'Università dispone di una rete di consulenti della Crui (Conferenza Italiana dei Rettori) per cui usufruisce della competenza dei migliori cervelli del nostro Paese in tutti i settori. Infine, egli è conosciuto e stimato per le sue straordinarie doti etiche che lo rendono indipendente e superpartes, cioè al di sopra di possibili visioni diverse dei vari partiti nel campo della salute, mettendo al centro della politica la



IL PROF. GIUSEPPE NISTICÒ, COMMISSARIO DELLA FONDAZIONE RENATO DULBECCO

Nisticò ha sottolineato l'importanza della ricerca di base e di quella applicata indispensabile per la scoperta di nuovi strumenti per la diagnostica e la terapia di malattie ancora incurabili. Egli ha voluto ringraziare il ministro Schillaci per aver accettato di svolgere un ruolo così arduo e ricco di responsabilità e, come ha ribadito in varie occasioni, gli italiani sono molto fortunati ad avere un ministro scienziato che è stato pioniere nel dipartimento di Radiodiagnostica e Radioterapia nell'uso delle tecnologie più sofisticate (Tac, Nmr) che tanti progressi hanno permesso di fare in medicina e terapia negli ultimi 30 anni.

persona umana, i pazienti, nell'interesse superiore della loro salute.

La Fondazione Renato Dulbecco - ha detto Nisticò - sui fondi PNRR ha presentato in Calabria un progetto chiamato Renato Dulbecco Institute, per realizzare cioè a Lamezia Terme un centro di eccellenza per la produzione e lo studio di nanoanticorpi detti anche *pronectine* per il trattamento di malattie ancora incurabili. Direttore scientifico del progetto, l'unico finanziato in Calabria dal Ministero per il Sud con un contributo di circa 14 milioni di euro sui fondi PNRR, è il prof. Roberto Crea, scienziato ca-

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• Gulli

labrese che da oltre 40 anni lavora a San Francisco e per le sue scoperte è considerato uno dei padri delle biotecnologie nel mondo. Un grazie particolare gli italiani dovrebbero rivolgere al ministro Fitto, che con la sua pregressa esperienza di presidente



IL MINISTRO RAFFAELE FITTO

della Regione Puglia e la sua lunga attività parlamentare in Europa, di recente con un suo decreto ha abolito l'Agenzia per la coesione territoriale del ministero eliminando alla radice un nodo inestricabile di procedure burocratiche. Questo sicuramente permetterà un impiego più rapido e più ampio delle risorse comunitarie. Così potrà procedere più rapidamente l'iter la realizzazione dei laboratori in GLP e GMP presso la Fondazione Mediterranea Terina per la produzione e lo studio delle pronectine di cui la Fondazione RD e la Protelica di San Francisco possiedono i relativi brevetti.

Le pronectine sono piccole proteine di dimensioni un decimo-un quindicesimo più piccole rispetto agli anticorpi monoclonali e contengono soltanto 94 aminoacidi, che corrispondono all'impalcatura (*scaffold*) della fibronectina 3 umana, per cui non sono considerate dall'organismo sostanze estranee.

Rispetto agli anticorpi monoclonali, usati ormai da anni, nella terapia di molte forme di cancro, come pure di recente nel trattamento della malattia da covid 19 e varianti, le pronectine hanno permesso di fare un salto di qualità superando gli anticorpi monoclonali per le caratteristiche farmacodinamiche e farmacocinetiche. Infatti, le *pronectine* possono essere somministrate per via orale e in piccolissime dosi, mentre gli anticorpi monoclonali devono essere somministrati in dosi elevate di circa 8-10 gr al giorno per via endovenosa per il trattamento del Covid-19 e varianti. Come dimostrato a livello sperimentale negli Usa le pronectine sono anche attive per via aerosol e quindi consentono di prevenire infezioni da coronavirus formando una barriera a livello della mucosa del cavo orale e delle prime vie respiratorie. Per le loro piccole dimensioni le pronectine si diffondono e si distribuiscono meglio in tutti i tessuti compresi quelli del cancro, raggiungono i recettori in più elevate concentrazioni, ad esempio le *spike proteins* del coronavirus, ed esercitano la loro azione con maggiore efficacia. Inoltre, per le loro piccole dimensioni le pronectine, a differenza degli anticorpi monoclonali non sono immunogene e cioè non evocano una risposta anticorpa-

le che neutralizza la loro azione dopo ripetute somministrazioni.

In definitiva, le *pronectine* rappresentano una nuova categoria di farmaci; per la loro configurazione sterica possono essere modificate con tecnologie bioinformatiche fino a raggiungere una banca dati, come quella in possesso della Protelica di San Francisco, di 12 miliardi di pronectine. Infine, per la loro duttilità con tecniche di microingegneria è possibile manipolarle per ottenere molecole più incisive, più biodisponibili e più tollerate.

Di recente un gruppo di ricercatori dell'Oncologia dell'Università Magna Graecia di Catanzaro, diretto dai proff. Pierfrancesco Tassone e Pier-sandro Tagliaferri, in collaborazione con Roberto Crea, ha sintetizzato dei cosiddetti *costrutti bispecifici* di *pronectine* con "due siti di legame", di cui uno si lega ai recettori AXL di varie cellule cancerose bloccando la moltiplicazione cellulare e la proliferazione del tumore e l'altro si lega e attiva i linfociti T e le cellule *natural killers* (NK) che attaccano e uccidono le cellule cancerose. Si verifica quindi un doppio meccanismo sinergico con cui le *pronectine* bispecifiche hanno finora dimostrato una notevole effica-



IL PROF. ROBERTO CREA A ROMA CON IL PROF. GIUSEPPE NISTICÒ

segue dalla pagina precedente

• Gulli

cia contro forme di cancro resistenti alle terapie attuali, come il carcinoma ovarico a cellule chiare, malattia orfana priva di terapia, come pure varie forme di sarcomi (lavori accettati per la pubblicazione su riviste internazionali).

Allo stato attuale ci sono progetti di collaborazione con l'Università La Sapienza di Roma per valutare l'efficacia delle *pronectine bispecifiche* in altre forme di cancro come il colangiocarcinoma, i carcinomi testa-collo e il melanoma e con l'Istituto Santa Lucia per valutare l'efficacia nel neuroblastoma, malattia orfana e letale.

Si tratta - ha concluso Nisticò - di tecnologie avanzate che presto consentiranno alla Medicina di disporre di nuove armi per combattere malattie incurabili e ci auspichiamo che presto sia dimostrata la loro efficacia in senso anticoronavirus covid-19 e varianti, come pure nel debellare nuove potenziali forme di pandemia».

Secondo il prof. Eugenio Gaudio, ordinario alla Sapienza, Dipartimento Scienze anatomiche, e Presidente della Fondazione Sapienza, richiamando il senso dell'articolo 32 della Costituzione citato dal ministro Schillaci, «L'universalità delle cure è un passo fondamentale di civiltà da cui il Paese non deve tornare indietro.

«Il nostro sistema sanitario - ha detto Gaudio - è un vanto, siamo ai primi posti nel mondo - ha proseguito - ma la sostenibilità di questo sistema è a forte rischio e questo rende poco scontata la sua sopravvivenza così com'è».

In particolare Gaudio ha evidenziato come la denatalità che colpisce il nostro Paese faccia pesare la spesa sanitaria sulle spalle di pochi giovani che, inoltre, devono sostenere una popolazione sempre più longeva.

Riguardo alla formazione dei medici, Gaudio ha sottolineato la necessità di affiancare l'alta specializzazione alla visione olistica, che guarda al paziente e non solo alla malattia, e di eliminare la medicina difensiva che sta



IL PROF. STEFANO DI GIROLAMO

allontanando sempre più il paziente dal medico.

Il Prof. Stefano Di Girolamo, Ordinario all'Università di Roma Tor Vergata, responsabile Unità Operativa di Otorinolaringoiatria del Policlinico, ha spiegato quanto l'udito sia determinante per una buona qualità della vita a tutte le età. «Infatti - ha detto -,

oggi sono disponibili. Per i bambini, oggi esistono indagini precoci che consentono di intervenire in tempo per risolvere completamente il problema, anche con l'impianto cocleare, eppure, ha spiegato Di Girolamo, ci sono genitori che ancora rifiutano l'intervento.

Dell'apporto che la sanità privata accreditata è capace di dare al servizio nazionale ha parlato Francesca Barbati, rappresentante Gruppo Usi SpA. «Grazie alla sinergia tra pubblico e privato siamo riusciti a sconfiggere il Covid - ha detto, spiegando che l'obiettivo comune è la salute del cittadino.

«I tagli lineari ai posti letto sono stati fatti nell'ottica di risparmi e di un rientro delle spese che poi non c'è stato. L'auspicio - ha concluso la dott.ssa Barbati - è avere politici che siano attenti ai nuovi investimenti per dare un impulso alla sanità pubblica».

Numerosi gli interventi qualificati seguiti al dibattito che hanno sottolineato la validità di questo tipo



IL PROF. EUGENIO GAUDIO EX RETTORE DELLA SAPIENZA, PRESIDENTE DELL'OMONIMA FONDAZIONE

non sentire bene porta all'isolamento, alla depressione e con l'avanzare degli anni favorisce la perdita di lucidità. Eppure si registra una forte resistenza ad ammettere la sordità, rinunciando alle infinite soluzioni che

di incontri dove accanto al rigore scientifico della comunicazione si affiancano le specificità dei problemi. Il PNRR, è risultato evidente dall'incontro, è un'opportunità da non farsi scappare per la salute dei cittadini. ●

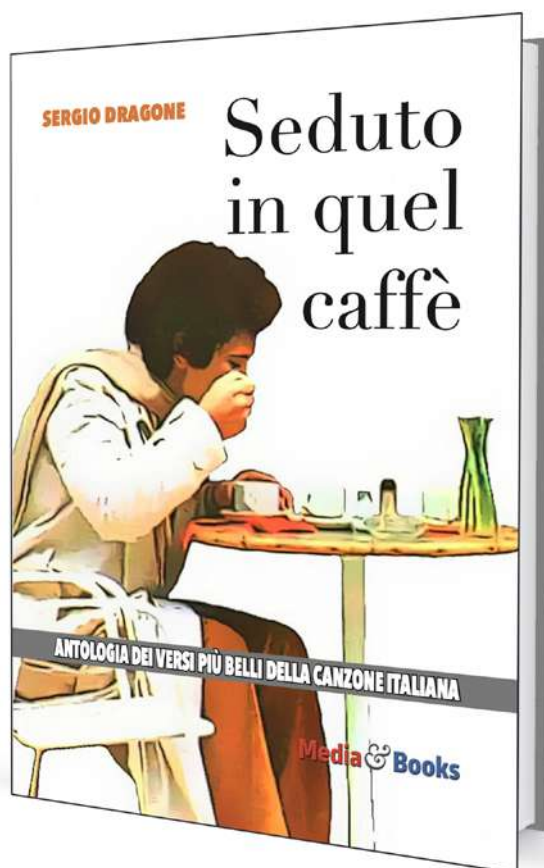
INCONTRO CON L'AUTORE E PRESENTAZIONE

ROMA MARTEDÌ 7 MARZO

LIBRERIA DELL'AUDITORIUM PARCO DELLA MUSICA

ore 17.30

NOTE  BOOK
all'auditorium



SEDUTO IN QUEL CAFFÈ
di **SERGIO DRAGONE**

448 Pagine
MEDIA&BOOKS
ISBN 9788817174855
25,00 euro

I testi delle canzoni sono autentiche poesie e, come tali, sono entrate potentemente nel linguaggio e nella cultura contemporanea.

Il cinema, la politica, perfino la religione, attingono sempre di più al grande patrimonio costituito dalla poesia applicata alla musica.

L'antologia curata da Sergio Dragone propone e analizza i brani più belli di oltre 600 canzoni, tutte molto popolari, organizzandoli per temi ben definiti e corredandoli con una scheda completa sui singoli brani.

È una rivincita degli autori dei testi sui musicisti, ma anche uno straordinario viaggio nella storia della musica leggera italiana.

Un divertente e appassionante viaggio nella musica che attraverso i versi delle canzoni ci fa rivedere come in un film i ricordi dei nostri anni più belli.

Seduto in quel caffè

di Sergio Dragone

*L'antologia dei versi più belli
della canzone italiana*

in tutti gli stores librari e su Amazon

(o richiederlo direttamente all'editore: mediabooks.it@gmail.com - spedizione omaggio)